

ROMA

12 Maggio 1929 - VII

ANNO IX - N. 18

Conto Corrente Postale

KINESI

CENT. 50



ASTRI SORGENTI NEL FIRMAMENTO DI HOLLYWOOD: SHARON LYNN, GIOVINE BELLA ED INTELLIGENTE ATTRICE CHE LA FOX FILM LANCERÀ SUGLI SCHERMI ITALIANI NELLA PROSSIMA STAGIONE

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 18 - GONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMO 30

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Acciaiuoli 42 - Telefono 43-222

Amministrazione: MILANO - Via Brughi N. 17 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

I COMMENTI ALLA SETTIMANA TEATRALE

MARIA STUARDA

PRANZA ALLA CASINA VALADIER

Appartiene ai ricordi della infanzia, per ciascuno di noi, la favoletta intorno a Esopo; il quale, chiamato ad imbandire per i commensali del padrone un pingue pranzetto con tutto quello di meglio che il mercato offrisse, servì dieci piatti di lingua: cruda, cotta, lessa, brasata, salmistrata, arrostita, in umido, marinata, triturata, candita. E allo sdegno dell'irato anfionite oppose la seguente limpida argomentazione:

— Nulla v'ha di meglio della lingua. Per essa si diffonde il sapere, si sollevano le canzoni d'amore, si tessono le persuasioni e si convertono gli increduli, si suscita l'entusiasmo nei comizi, si apprende la verità, s...

— Sia. Ci servirai domani quanto di peggio il mercato proponga.



Ed Esopo, l'indomani, a servire dieci piatti di lingua: cruda, cotta, lessa, brasata, salmistrata, arrostita, in umido, marinata, triturata, candita:

— Nulla v'ha di peggio della lingua. Non ha osso, ma fa rompere il dosso. Per essa si imbastiscono le menzogne, si ordinano le calunie, si semina la zizzania, si predica il male, si congiura, si perverte, s...

Esopo era presente, ironico genietto, alla recita della *Stuarda* schilleriana che Maria Melato ha avuto il civile coraggio di offrire al pubblico delle diurne domenicali riuscendo ad assembrare ben quattro file di poltronie e undici o dodici palchi. Interpreti tutti « a posto », come ci esprimiamo in gergo: dizione armoniosa, posizioni assegnate con giusto criterio, nessuna esitazione di concerto, precisione, e quel poco di emozione che, secondo Diderot, può far mediocre l'attore: esecuzione impeccabile. Ma, ad un tempo, esecuzione abominevole. Cappabianca, in funzioni d'ambascieria, scagliava, senza portar pena, la ciabatta e l'ira scorrendo con passo lieve di valzer dall'uno all'altro degli atteggiamenti della dignità offesa; e Barnabò, per esser più e più maestoso, puntava ad X le gambe con comico effetto; e Gertrude e Margherita e Rosamonda rivelavano, sotto la cuffia, così politi mieni da tradire il buon vicinato dei capelli alla Eton; e il Gran Giustiziere s'agitava come il « pupo » pirandelliano; e l'armiger, a raccontar con parole mozze il suicidio dell'onesto congiurato, si guadagnò un canzonatore applauso a scena aperta; e la stessa

divina Maria non trovò altro passo che quello, di vellutata morbidezza, un piede dopo l'altro su una medesima linea retta, che conosciamo a tutte le sue eroine secolo XX; il quale è di sì contemporanea elezione da diventare, solo che venga affrettato concitato esasperato, il passo « standard » delle sartine torinesi, per tutto quel po' po' di sommovimento nelle anche che ne consegue. Con questo, rendo tributo alla eccellenza della Melato, alla bravura di Barnabò, alla dignità di Cappabianca, al leggiadro decoro di Gertrude e di Margherita e di Rosamonda, alla giustizia del Gran Giustiziere, alla disciplina militare dello applaudito armiger; ma voglio dire che gli attori nostri, abbeverati a preferenza di acqua di San Pellegrino e piuttosto nutriti di glicerofosfati, punti dall'ago della Palmer e feriti dalle forbici di Ciro, apostoli della magrezza elegante ed agili assortiti dello shinny, appassionati più alle scimmie sui levrieri che non alle istorie dei tragici amori, in veglia tra l'isterismo e la stravaganza, fatti abili all'arzigogolo di Shaw e sensibili ai latracci di Rosso, i nostri attori, dicevo, frutto e seme di nostra nevrotica modernità, non sono più in condizioni né fisiche né psichiche di indossare l'abolla e l'adaso, la batrachide e il centone, la andrienne e il bitto, il lucco e il robone: chè la stola non consente *devisons* della Maison de Blanc, né il pallio calzini di Sulka.

Negli attori di un tempo l'abitudine al repertorio e al costume (la « specializzazione ») creava, con la predilezione mentale, l'incendere solenne e il gestire nullico e la voce imperiosa e l'*opus maiestatis* necessario, anche nei minori, anche in quelli che erano, e irrimediabilmente si mantenevano, cani: Serafino Renzi riposa in pace presso a una fama negligente, ma egli stesso possedette quell'abito, e fu eroico e classico anche quando non convinse: fu eroico e classico sempre. Allora, gli scenari ingenuamente macchinosi s'intonavano perfettamente a



quel boccascena di tela dipinta a falso paesaggio in rosso e giallo ch'era obbligatorio, e all'architettura preziosa e all'adobbo delle sale di spettacolo; e, con quello e con queste andando d'accordo, creavano l'illusione. La creavano in animi predisposti: chè gli spettatori da *tempi jadis*, quando le donne non erano garçonne e gli uomini non si riducevano impotenti a quarant'anni, possedevano ancora a pieno quel prezioso fardello di sensibilità un poco infantile che cred la fortuna dei Dendery degli Ohnet dei Feuillet.

Oggi, a date e a conservare la illusione di Schiller, fanno difetto, con gli attori, fine attrezzerie e le messinscene. Al Quirino, domenica, la nutrice diceva alla Regina moritura « odi i corni di caccia » — dal tetrapalco veniva il metallico suono della trombetta assoldata dal cieco maestro Panzolini. La foresta al terzatto, con tutti i suoi alberi e tutti i suoi arbusti, evocava piuttosto il teatrino dei fratelli Saliceti, alla nostra abitudine degli scenari che, in vece di rappresentare, suggeriscono l'ambiente o l'am-



biente deformano secondo le secrete intenzioni dell'opera realizzata; e questi son i soli che riflettano la nostra nuova meute di affrettati e concitati sintetizzatori, e sono gli unici tollerabili per aderenza alla cubistica apertura degli improvvisi boccascena e all'architettura avveniristica delle sale ricostruite e ai toni esasperati della moderna decorazione. E noi medesimi, spettatori, abbiamo lo sguardo troppo avvezzo ai Re che cingono il cappello floscio « si come una corona », per dar credito alle Regine che la corona cingono « si come un cappello floscio » anche quando vanno a caccia o in barca: chè la stessa nostra materia umana è sconvolta; ed essendo andato invertito l'ordine dei fattori spirituali, il prodotto è cambiato.

Anche se il cuore è timasto.

Per questo, lasciare Schiller, l'immenso Schiller, d'innanzi al quale cadere in adorazione è poco, alla letteratura; o, meglio — poi che la letteratura in Schiller è ancora, e superbamente, teatro —, inquadrarlo nei soli ambienti dove la suggestione sia rimasta incorrotta e gli attori e il pubblico possano ritrovare la loro anima antica.

I teatri all'aperto.

Così penso, sul liniare della stagione che nel cielo accende il grande argante del sole, a Maria Letitia Celli.

Si è spenta, dopo lunga e penosa malattia, inutilmente munita del religioso conforto di un giusto premio governativo, la Compagnia « Italianissima » diretta da Ernesto Sabbatini.

La Compagnia batteva un repertorio esclusivamente nazionale. Ma accade che noi italiani, che abbiamo tanta luce nell'aria

e tanta festa nei cuori, tanti fiori nei nostri giardini e tanti bambini ai crocicchi delle nostre strade, quando scriviamo ci ripetiamo a preferenza sul fondo amaro che ci permane nell'anima là dove tutto è buio e tutto è segreto: segno, forse, di nostra complicità spirituale, più che l'etica del cuore non è esattamente costituita se non è bifronte. Ne nasce quella produzione tormentata, attossicata, grigia — grigia e pesante, soprattutto — che ha fatto alla Compagnia « Italianissima » pallida la vita e prematuramente la morte.

Forse ha ragione il grosso pubblico che — non possedendo, del cuore, un'etica bifronte; o non conoscendola — vuole che la festa della luce sia anche nell'aria delle parapette, e i fiori germogliino pur nei giardini irreali del teatro.

Si è spenta per mancanza di sole, la Compagnia che s'intitolava alla terra del sole sempiterno.

Vero è che, pur diffondendo con pruderie mani la ganeza, anche Elsa Merlini vive stentatamente; e non è improbabile che la sua gestione cinematografica sia per chiuderla a luglio anzi che ad agosto, l'agosto andando conteggiato agli attori quale mese di riposo.

Elsa Merlini, indispettita della scarsa attenzione del pubblico, andrà in vacanza a Parigi; e poi farà del cinematografo, per un anno almeno.

Ce ne rammarichiamo: ella è veramente una tra le nostre giovani attrici di prosa, suscettibili di scavarci da sé sul teatro una impronta, per immediatezza e magnificenza di istinto e per compiutezza di mezzi di espressione. Non le giova quel suo abbandonarsi all'istinto solamente, quell'astrarsi da ogni studio troppo faticoso, da ogni tenacia che cosa dura, da ogni ricerca che logori gli occhi e il petto: ma, se peccati del ventesimo anno, e presto! Scocchia! Elsa ne sarebbe andata tutta monda.

Invece, ella lascia la militanza dell'arte comica, e passa col bagaglio di un suo petulante cane pechinense, al cinematografo.

Ardere: fino a realizzare Schiller, o ad importare un cartellone tutto greve per amore al repertorio d'Italia, o a concedere di sì ogni sera la parte migliore e più esuberante a un pubblico insomnito e distratto; ma forse ardere è inutile — se il teatro contro il fuoco assolda i pompieri, e li porta in *bordereau*.

Il migliore la vita, e meno infida: questa nostra piccola vita quotidiana che sovente suscita tanta festa nei cuori, e tanti bambini disseminati ai crocicchi delle strade.

FRANCESCO PRANDI

Ottorino Fossi se ne va

Riceviamo e pubblichiamo il seguente laconico comunicato alla classe operettistica:

Dopo anni di lavoro comune, Vi lascio. Lascio il posto, che ho tenuto con fede e passione, volontariamente e spontaneamente per mie ragioni personali.

Invito tutti a rimanere uniti nell'Organizzazione che creai e che lauro finanziariamente prospera.

Rientrando nelle file, serberò di tutti fraternali ricordi.

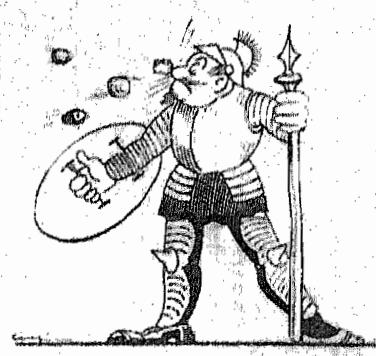
Saluti affettuosi.

Fossi

Volontariamente e spontaneamente me ne vado, dice Fossi; ma, in verità, noi ritiamo, che l'incomprensione di molti problemi teatrali da parte delle gerarchie sindacali, sia quella che costeranno vari buoni e vecchi organizzatori a filare per la tangente.

Fossi ha creato nel suo fruttuoso periodo sindacato il Sindacato Tecnici del Teatro, la Federazione Personale Teatri, l'Unione Cooperativa Scenografi, la Cooperativa Macchinisti Teatrali, il Sindacato Artisti di

opereta, la Grande Compagnia Lidelta. E quindi un uomo fatico, che certamente saprà crearsi nuove attività spettacolistiche anche fuori dell'Organizzazione Sindacal.



LA TEORIA E LA PRATICA

I

TEORIA: La moglie è la compagna fedele del marito. Ella ne divide le gioie ed i dolori, le ansie e le speranze, la buona e l'avvera fortuna, con un affetto e con un disinteresse che, spesso, vanno sino all'eroismo.

PRATICA: Il marito rientra con ciera preoccupatissima. Bacia sulla fronte sua moglie, Nanetta, e poi siede, stanco, su di una poltrona tambureggiando nervosamente con le dita su di un piccolo tavolo a lui vicino.

Nanetta: Non hai guardato i miei capelli? Tre ore, quasi, mi ha tenuto Teodoro... Quanta gente stamattina...! Anche Livia, c'era... Ma ella ci va per la coloritura, da Teodoro... Ti piacciono meglio, così...?

Il marito: Che cosa?

Nanetta: Come: che cosa?!! Ti sto parlando del nuovo taglio dei miei capelli... A che pensi?

Il marito: Oh, Nanetta...! Tu hai ragione, ma se sapessi...

Nanetta: E tu fannelo sapere...

Il marito: E che credo sia inutile farci soffrire delle mie sofferenze! Tanto... A lottare basto io solo. Ma quale lotta...! Giorno e notte; notte e giorno... È tutto congiura contro di me; tutto! Le cose più semplici, più sicure s'infrangono contro difficoltà stupide, impreviste, assurde, ma che sorgono per annientare qualsiasi mio sforzo... Chi mi deve pagare non mi paga. Chi deve avere è inesorabile, minaccioso. Ed io sono stanco, Nanetta mia! Stanco, e ciò che è più doloroso senza possibilità finanziarie... Questo doveva dirti e questo dico... Ma perché piangi?... Non temere... Resistere; troverò altre più sicure vie e mi darò coraggio per amor tuo... Non l'avvillire per me, Nanetta, se no...

Nanetta (singhiozzando): Non è questo! E che da tutte le chiacchiere che mi hai detto capisco che non mi farai il vestito per la festa all'Excelsior...!

II

TEORIA: La madre è l'educatrice tenera ma inflessibile dei propri figliuoli. Costoro, nella maggiore età, penseranno con tenerezza e con gratitudine alla sarta e giusta severità materna...

PRATICA: Ore 18. — La signora Giulia è seduta mollemente sulla propria preferita poltrona. Un tavolino bolognese sopporta la cenieriera, il portasigarette ed il necessaire per gli opportuni ritocchi alla fisognia. Ella fuma e legge del Dekobra. Entra l'amica Yvonne.

Yvonne: Buongiorno, Giulia! Sola...?

Giulia: Cara Yvonne...! Sola... Con chi vuoi che sia?

Yvonne: E le ragazze?

Giulia: Mah...! Teresita poco fa era qui. Clara credo che sia andata fuori con degli amici...

Yvonne: Amici?!

Giulia: Amici, amiche... che so io! Ma che te ne importa? Vuoi qualche cosa da bere...?

Yvonne: No... cioè: sì, da Teresita vorrei avere delle informazioni...

La signora Giulia allunga la mano e suona. Appare la cameriera.

Giulia: Chiamate la signorina Teresita.

La Cameriera: La signorina non c'è.

Giulia: Non c'è?!

La Cameriera: È andata fuori col signorino Rasieri che è venuto a prenderla con l'automobile. Ha detto che rientrerà tardi...

Giulia: Va bene. (*La cameriera esce*). Queste benedette ragazze mie hanno il moto perpetuo! Non hanno la forza di restare in casa se non nelle ore dei pasti e del sonno... Quando ci restano...

Yvonne: Ma tu, scusa, non dici nulla?

Giulia: E non lo senti che dico? D'altra parte è l'età... Se non si svagano adesso...

Yvonne: Capisco: ma tu, abbi pazienza, concedi loro una libertà troppo illimitata. Sempre in giro con maschietti... e tu lo sai gli uomini come sono: Niente per niente! Senza contare...

Giulia: Conta, conta...!

Yvonne: Lo sai meglio di me. Il mondo parla...!

Giulia: Ah, il mondo!!! Me lo saluti il mondo?! A sentirlo, noi, mamme, dovremmo rinunciare alla nostra libertà per tramutarci in feroci governanti delle nostre figliuole ed in accompagnatrici antimericiane per gli igienici prati di Villa Borghe-



Una tra le più belle, fini ed eleganti attrici americane: Mary Astor, della Fox Film.

se, salvo ad insegnare loro, nel pomeriggio, come si fa a rammentare la biancheria ed a stirare le cravatte del genitore... Ma fa il piacere...! Se non esistessero quei provvidenziali maschietti, cui alludi con tanto dispregio, chi condurrebbe al Cinematografo, al ballo, al the, quelle povere ragazze? Chi offrirebbe loro delle cioccolattine e delle gite in automobile?

Io, è vero? E starebbero fresche!... Il clamoroso chi me lo darebbe? Dici: Niente per niente! Peuh! Credi sul serio che un batocchio e qualche carezza pelle pelle compromettano la salute eterna delle ragazze e scoprono loro un mondo nuovo? Lasciamo che si divertano. Tanto per soffrire ci sarà il matrimonio... Se pure si mariteranno...!

III

TEORIA: Non ci sono che le donne per valutare giustamente i meriti e le qualità di un uomo...

PRATICA: Il cugino Alfredo, anzi: il cugino dott. Alfredo e Fanny, vaporosa e sportiva donzella ventiduenne (ne accusa diciannove che compirà a settembre).

Alfredo: Beh, che cosa è? In riposo oggi...?

Fanny: Forza maggiore...

Alfredo: E la tua casa civile e militare?

Fanny: Al lavoro. Il lavoro nobilita l'uomo ed avvilisce l'idioti.

Alfredo: Chi ti ha inoculato questa massima tanto profonda ed importante?

Fanny: Eh...! La sanno anche i cavalli delle automobili...

Alfredo: Brava, brava! Ti trovo vera-

mente progredita... Ma... a proposito: Giacché non hai, in questo preciso istante, se-rie occupazioni, sciogli un problema che si agita nella mia testa da otto giorni ossia da quando son qui con voi in vacanza...

Fanny: Che debbo sciogliere?

Alfredo: Te l'ho detto: un problema grave...

Fanny: Sarebbe...?

Alfredo: Sarebbe: Tu — come ho ben notato — hai a te d'intorno vari giovanotti con i quali sei sempre in compagnia. Io li conosco tutti. Carlo è di buonissima famiglia, studioso, simpatico, educato... Ma non ti fa impressione, Bobby, come lo chiamate voi quel bambinone, è un *bijou*? Parla poco, conosce le lingue, ti fa la corte ed adora la mamma. Non gli dai importanza. Adriano non è bello ma ha l'anima dell'artista. Disegni benissimo, suona il pianoforte alla perfezione ed ha tutte le caratteristiche del futuro genio. Gli piaci e ti guarda sempre con timida tenerezza. Tu fangi di non accorgerti di lui. Nicola, viceversa, è goffo, ignorante, sgraziato e brutto. Ti fa la corte come la farebbe ad una cameriera... Tu gli corrispondi, cerchi sempre la sua compagnia e non ti curi che altri notino la preferenza che han per lui. Om io dico: che ragazza originale e buffa sei...?

Fanny: Buffo sei tu! Non capisci che gli altri vogliono tutto e non danno né possono dare niente, mentre Nicola se è un po'... intraprendente, ha però l'automobile e mi regala sempre i *marrons glacés* e le cioccolattine!

T. O. RILLI

Opinioni sul film parlante

Il dr. Erwin de Breis, noto giornalista tedesco, sulle colonie d'uno dei più diffusi giornali cinematografici di Germania fa, a proposito dei film parlanti, queste osservazioni:

« Una delle più grandi ragioni della diffusione e del successo del Cinematografo era basata sul fatto che i produttori, europei od americani, lungi dal limitare i loro soggetti ad argomenti di puro interesse nazionale, li avevano estesi a storie d'interesse generale, libere di qualsiasi propaganda politica, o religiosa, o di razza. »

Così il Cinematografo è diventato non solo una grande arte, ma il suo mutuo linguaggio, un mezzo di espressione universalmente compreso.

Col divenire parlanti i film perdono queste loro prerogative di universalità, perché la mimica soccombe al linguaggio.

Accade così di vedere deserte, sia in Europa che in America, le sale di spettacoli dove vengono programmati film parlanti edili all'estero.

Fatalmente il Cinematografo, non più soccorso da una concorrenza seconda di perfezionamenti, perdendo il suo carattere di arte universale diminuirà d'importanza, non solo, ma limitandosi la produzione nazionale alle necessità del proprio mercato, l'arte dello schermo là, dove il rendimento non seconda le spese di produzione è destinata a decadere, e forse a scomparsire, privandoci del miglior divertimento.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

WEST POINT

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore Edward Sedgwick - Interpreti Joan Crawford e William Haines - Modernissimo).

La vicenda di questo film è terna. Molto. Ma la sua fragilità non è dovuta — come avviene assai spesso — a ragioni indipendenti dalla volontà dell'autore. Qui si è voluto deliberatamente costruire un lavoro in cui il soggetto non rivestisse altra importanza al di fuori di quella d'un pretesto, perché il film ha uno scopo — propagandistico, s'intende — che non è quello che a prima vista potrebbe sembrare: volgarizzare l'accademia West Point, benché quello di mostrare al mondo intero l'importanza sociale dell'accademia stessa, il fascino irresistibile che da essa si sprigiona, la sua legge fatta di cameratismo, di amor di patria, di altruismo, di sacrificio.

Questo film, al contrario di molti altri che con esso han di comune la nazionalità e gli intendimenti, non pretende di dimostrare a dritta e a manca come tutti gli americani siano degli stinchi di santo. Al contrario. Ma vuole — e vi riesce — provare come uno spirito ribelle, fatto, indisciplinato possa, a contatto dell'accademia, lentamente ma sostanzialmente trasformarsi, adattarsi allo spirito di disciplina ch'è una delle maggiori espressioni di West Point, prendere ad amare quella vita, quelle mura, quei camerati, quei superiori, quelle consuetudini cui in un primo tempo, non aveva creduto potersi assoggettare, al punto stesso di

non poterne fare a meno, divenire un cittadino modello e, forse, un eroe del domani, non indegno nipote di coloro che, un tempo, contribuirono alla libertà ed alla grandezza della patria.

Tutto questo dice il film. E lo dice con una efficacia cui non è possibile non prestare attenzione e non credere.

La recitazione è magnifica. E se Joan Crawford ha indovinati accenti di umanità, se William Haines dà prova di molta esuberanza (anche troppa), l'attore che ha la parte di Ted Ross è veramente superiore a qualsiasi elogio. Figura vera, interpretazione verissima. Nella scena in cui egli dice ad Alberto come il suo modo di agire sia errato, in cui la sua timida natura trova, nell'imminenza della catastrofe che travolgerà l'amico più caro, la forza di parlare — per la prima volta, forse — senza reticenze; e più tardi, quando sconsiglia i camerati a non dare importanza alla condotta di Brice, e non sopportarlo alla « pena del silenzio » e soprattutto dallo sforzo perde i sensi, il suo volto e la sua mimica hanno accenti di efficacia tale che (si tratta — non dimentichiamolo — di un attore giovanissimo, probabilmente alle sue primissime armi) molti e molti suoi colleghi di età e di carriera assai più avanzata, debbono necessariamente invidiargli.

Notevolissimo il concorso di pubblico.

IL NAVIGLIO DELLA MORTE

(Edizione Universal - Direttore Irvin Willat - Interpreti Renée Adorée - Cinema Imperiale).

Nessun linguaggio possiede, a mio vedere, la ricchezza di parole, l'abbondanza di frasi, la vastità di risorse suscitarie che ha il Cinematografo. Perché io ho ancora il difetto di riconoscere a quest'arte una lingua propria ed universale, fatta di immagini e di parole e di frasi, visive e non parlate.

Ma non divaghiamo. Il Cinematografo possiede dunque un linguaggio — diremo più propriamente: un alfabeto che gli consente, traverso le più svariate combinazioni, di raggiungere gli effetti più sorprendenti.

E perciò deplorevole che la maggior parte dei realizzatori ignori — o non comprenda, o non sappia adoperare — le letture più cinematografiche di questo alfabeto, e si riveli perciò, analfabeta — nel primo caso, mestierante — negli altri.

Gli insegnatori americani non sono, mai, degli analfabeti; ma son, generalmente, dei mestieranti, ed i loro film, presentando tutti gli stessi elementari pregi e le stesse sostanziali manchevolezze, riescono invariabilmente uniformi, monotoni, privi di personalità.

Tutto questo calza a meraviglia per il

naviglio della morte, dove i pregi elementari (fotografia, luminosità, inquadrature, piani) si sposano ad una precisione di pittoresca meccanica e ad una bella interpretazione di Renée Adorée, sebbene l'insieme risultà abbastanza digeribile ed interessante.

I COSACCHI

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore George Hill - Interpreti John Gilbert, Renée Adorée, Nils Asther, Finch Torrence - Cinema Corso).

Questo film rivela sin dalle prime scene una caratteristica che, dato il genere, può anche essere considerata un pregi: l'immediatesza dell'effetto — diremo meglio: degli effetti — e, conseguentemente, dell'espressione.

Ogni situazione, ogni azione, ogni gesto, ogni sfumatura è colta in questo lavoro nella sua fase essenziale, nel momento culmine. Ora, non essendo *I Cosacchi* un film psicologico, ma tralendo essa la sua ragione d'essere dal movimento, dall'azione cinematografabile, dall'effetto, questa caratteristica che annulla lo sviluppo, il dettaglio in profondità, la lenesca d'espressione, risponde perfettamente alle intenzioni della sceneggiatrice e del realizzatore.

Soggetto ed illustrazione visiva procedono quindi di pari passo, fraternalmente, senza mai soverchiarsi e senza mai esorbitare dalle proprie funzioni.

La tecnica di questo film è intelligente, in special modo nella luminosità e nelle inquadrature.

Alcuni quadri, pittorescamente ambientati ed armoniosamente composti, raggiungono notevoli effetti pittorici. I vari e riusciti effetti trucchistici e fotografici che nel lavoro abbondano, hanno ricevuto l'apprezzazione che meritavano. Lo stesso dicasi per la recitazione che, dato il nome ed i nomi dei protagonisti, non poteva non entusiasmare i numerosissimi spettatori.

LA FINESTRA SULLA VITA

(Edizione Columbia - Interpreti Claire Windsor e John Bowers - Cinema Capranica).

Senza che queste righe suonino come un rimprovero od un'accusa di plagiò per gli artefici che verremo nominando — che troppo diversa è la trattazione, pur se il substrato artistico sia il medesimo nella concezione, e diametralmente opposti essendo i risultati psicologici dello stesso tema ricavati — dobbiamo tuttavia riconoscere come la figura dell'uomo che, ucciso moralmente dalle circostanze e da queste messo nuovamente a contatto con coloro che lo credevano morto, acconsente spontaneamente a rientrare nel nulla, vuoi chiedendo alla morte la suprema liberazione, vuoi immergendosi nuovamente e definitivamente nell'ombra, abbia esercitato ed esercita un fascino dei più irresistibili sulla fantasia di drammaturghi,

di drammaturghi,



Dall'alto in basso: Renée Adorée, la cui recitazione ne *Il naviglio della morte* merita ogni elogio - Joan Crawford, protagonista di *West Point* - Un fotogramma de *La finestra sulla vita* - John Gilbert e Renée Adorée ne *I Cosacchi*

INCURSIONI SULLO SCHERMO

romanziere è cinematografista.

Strettissimi vincoli di parentela corrono tra la gigantesca, realistica ed ebbra figura del tostoiano Fedia Protassov, l'ironico, mordace e paradossale pirandelliano Mattia Pascal, l'umanissimo e dolorante — ci sia concesso l'uso di questa parola — fleminghiamo Augusto Schilling.

Non facciamo confronti o paralleli. Ma questi tre personaggi, questi tre « morti viventi » in quanto a concezione drammatica stanno l'uno all'altro come uno sta a uno. Devesi però riconoscere che tale rassomiglianza, data la diversità di intendimenti, di sviluppo, di intonazione psicologica che fa de *Il cadavere vivente*, *Fu Mattia Pascal* e *Nel gorgo del peccato*, tre opere ben distinte e tutte mirabilmente vitali, viene poi a rivestire un carattere di secondarissima importanza.

La finestra sulla vita narra la storia di un quarto « fu » o « cadavere vivente » che dir si voglia. E la racconta all'americana, con un sapiente impiego di *andanti*, di *agitati* e di *corone* e con una umanità sottile cui non è straneo un certo contenuto, interiore ed esteriore, melodrammatico, popolaremente convincente.

Messinscena e fotografia accuratissime; ottima interpretazione in special modo da parte di Claire Windsor e John Bowes.

RAUL QUATTROCCHI.

COME JACK DEMPSEY DIVENNE ATTORE CINEMATOGRAFICO

Jack Dempsey nacque nel Colorado, circa una trentina d'anni fa ed acquistò la fama di amatore « Fighter » prima di entrare nel « ring », professionale, in Utah; più tardi si portò ad Oakland (U. S. A. - California), dove apparve in combattimenti poco importanti e proprio su « scoperto » da Gerald Beaumont, allora editore sportivo di Oakland, ora autore molto conosciuto. Non c'è da maravigliarsi se Dempsey colse l'opportunità d'incominciare una serie di films per l'*« Universal »*, che furono scritti da Earle Kenton, che vanta al suo attivo la « boxe » per il cinematografo e ancora più difficile che combattere nel « ring » per scommessa.

« Per essere efficace — ha detto il Dempsey — debbo lottare di più e con



maggior prontezza che non quando mi trovo dinanzi al pubblico. V'è qualche cosa di più in questo ambiente, e solo per il fatto che esso afferra tutto io debbo esibirlo assolutamente senza risparmio ».

Dempsey ebbe due direttori per il film *Dal pugno al milione*. La prima serie di films fu diretta da Jess Robbins; la seconda da Earle Keutou, che vanta al suo attivo la realizzazione delle conosciutissime commedie di Andy Gump. D'allora, tanto Robbins, che Kenton furono a vicenda i direttori di Dempsey, e mentre l'uno dirigeva gli artisti, l'altro manovrava l'apparecchio cinematografico. Le films di Dempsey, che si stanno attualmente proiettando in tutti i cinema del mondo, sono ricchissime di emozioni. In ognuna di esse è contenuto un duro combattimento. Quadri sensazionali non mancano poi in nessuno delle parti. E vi si trova un tuffo sensazionale con un bimbo, in un torrente impetuoso; un coraggioso salvataggio su un binario ferroviario; una corsa attraverso un orfanotrofio in fiamme; e, infine, una serie di scene comiche piene di « verve » e d'interesse.

Com'è noto, Dempsey è ammogliato da parecchio tempo con l'attrice cinematografica Estelle Taylor, assai nota in tutto il mondo nonché qui sotto effigiatà.



Elsa e Nella Ferri, due terti astri della rivista italiana che brillano attualmente nel firmamento di Testa

LA MUSICA

AUGUSTEO

Il bravo maestro Alceo Toni, l'illustre critico musicale del giornale *Il Popolo d'Italia*, ha chiuso, con un nobile programma, il ciclo dei concerti sinfonici 1928-29 all'Augusteo.

La *Terza sinfonia beethoveniana*, sotto la bacchetta del Toni, rivisse in tutta la sua maestosa bellezza.

In questo programma del Toni figuravano musiche di Giuseppe Mulè e del futurista Pratella. L'*Interludio* delle *Dafni* di Mulè fu molto gustato e vivamente applaudito per purezza e originalità melodica e ricercatezze armoniche piacevolissime.

L'esecuzione di questo *Interludio* dell'insigne direttore di *S. Cecilia*, mise in cuore di tutti il desiderio di ridurre quella *Dafni* così ingiustamente sacrificata dall'impresa del Teatro dell'Opera. Per quest'opera l'imprenditore, nella passata stagione, pretendeva dare la terza rappresentazione con un incasso assicurato di 60 mila lire dimenticando che, allo stesso teatro, furono eseguite le prime sei rappresentazioni dei *Quattro rusteghi* con incassi allarmantissimi e ci volle il fiuto della compianta Emma Carrerelli se i *Quattro rusteghi* non furono tolti dal programma e tennero poi il cartellone per ben venti rappresentazioni di seguito con un crescente successo artistico e finanziario.

Per ritornare all'Augusteo diremo che il maestro Alceo Toni, alla fine del programma, fu vivamente acclamato dal numeroso pubblico che assisteva all'interessante concerto sinfonico.

E. CARABELLA

TEATRO REALE DELL'OPERA

Si sono avute due rappresentazioni di *Boris Godunoff* con il celebre basso Chaliapin e interessanti riprese di *Tosca* e di *Lohengrin*.

Abbiamo poi avuto una splendida esecuzione di *Forza del destino* con Claudia Muzio, il tenore Martinelli e il Baritono Benvenuto Franci sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi che apparve un meraviglioso animatore del genialissimo spartito verdiano.

Per sabato 4 maggio è annunciata l'andata in scena del *Gobbo e il Califfo* di Franco Cavasola.



Attori cerebrali: CONRAD VEIDT. Il massimo tragico tedesco, di ritorno dall'America, interpreta a Berlino *La terra senza donne*, messo in scena da Carmine Gallone

CORRIERE TORINESE

Torino, 1 maggio.

ROGO D'ANIME

(Ediz. Terra-Cinema Ambrosio)

L'ambiente di teatro deve esercitare un fascino profondo su di E. A. Dupont, che anche questo film del « régisseur » tedesco svolge, al pari di altri precedenti — citare *« Variété »* e *« Moulin Rouge »* è d'obbligo in questo caso — una vicenda della quale sono fatti protagonisti attori e persone del palcoscenico.

Evidentemente affascinato, come si è detto, dall'ambiente in cui tale vicenda è inquadrata, a noi sembra che il Dupont non abbia avuto occhi per scorgere i difetti non lievi del soggetto in sé, voluto e sorpassato e nel quale l'infantilismo più ingenuo accompagnava, spesso, ai più stucchevoli luoghi comuni del teatro cosiddetto lacrimoso.

Non v'è quindi tanto da meravigliarsi se da una trama così infelice sotto ogni punto di vista — e che, per dirla, presenta scarsissime qualità cinematografiche — non abbia potuto ricavare grandi cose anche un direttore della forza di Dupont. Difatti, se nelle prime parti egli è riuscito, grazie alla sua indiscussa valenza, a rendere abbastanza riuniti i fili della trama, nella seconda metà del film gli elementi negativi di essa — che come s'è visto non sono pochi — hanno finito col prendere la mano anche al realizzatore, per modo che la vicenda nelle ultime parti si fa calmamente piatta e banale da disperdere anche quel minimo d'interesse che i casi dei protagonisti avevano fino allora, e nonostante tutto, suscitato, colla risultanza — non troppo lusinghiera — di annoiare tanto il più paziente fra gli spettatori, come di indisporre anche il critico più indulgente.

Comunque, pur tra i molti difetti, non è difficile riconoscere in *« Rogo d'anime »* un film non dei soliti. Due cose, soprattutto, permettono di porre il lavoro in una categoria superiore alla normale: la luministica e l'ambientazione. La sagace disposizione degli effetti di luce riesce a conferire a certe scene, ed in specie ai numerosi primi plani di figura e di maschera, una drammaticità intensa ed un valore psicologico notevolissimo. E nella dipintura dell'ambiente l'arte del Dupont ha qui raggiunto, la sua espressione migliore e talora in alcuni squarci — scene del treno, della dogana e di quel *café-chabant* d'ultimo ordine della prima parte, scene della scuola di canto e del teatro in quelle seguenti — il film raggiunge una non comune efficacia descrittiva, veramente degna di miglior causa.

Ma son questi — uniti alla intelligente recitazione di Lil Dagover ed alla lodevole fotografia — purtroppo, gli unici pregi di questo film, che, seppure nulla aggiunga alla fama di E. A. Dupont, ne porta qui e là, chiaramente impresso il segno del geniale personalissimo stile.

Del successo torinese del *« Cantante di Jazz »* e degli altri film sonori e parlanti presentati dalla Apönima Pitaluga al pubblico del Salone Ghersi riferiremo ampiamente al prossimo numero.

ACHILLE VALDATA.

L'orecchio di Dioniso

Da un giorno all'altro i giornali quotidiani e i loro scrittori di terza pagina sono diventati reietti per il cinematografo. Buon segno?

Purché questi segni che sentono la preda a distanza si siano scomodati a illustrare l'argomento con tanta foga devono aver sentito odore di pericolo. E allora la ripresa cinematografica non può tardare; i braccelli e gli sciocchi non sbagliano mai.

Altrodo Bacelli nel *Mercogliano* tratta alcuni curiosi verbi. Lo scrittore si propone i seguenti scopi:

«Rendere di pubblica ragione una lettera del 1. ottobre 1899 diretta al suo illustre genitore, attore ministro.

«Lasciare sapere che alla prima rappresentazione dell'Aida un tal Bettini scrisse al Maestro che la musica non gli era piaciuta, pregandolo di rimborсargli non solo il prezzo del biglietto ma anche le spese di locazione e la cena.

«Che le disposizioni musicali di Verdi si rivelavano quando, nell'ascoltare dall'umile cucina di Roncole, dove era nato, le fisarmoniche agresti dei passanti usciva fuori entusiasmato e correva dietro ai suonatori.

Ma questo lo fanno tutti i ragazzi dai due ai quindici anni, can Signor Bacelli, senza perciò rivelare alcuna disperazione speciale e senza che sia possibile preannunciare per questo il loro genio musicale!»

Ognie parlanti! Ecco la sintetica definizione della nuova fase in cui entra il cinematografo.

Ma Pirandello è veramente più battagliero di Alibante da Toledo e del non meno spagnuolo Don Chisciotte Della Manzia che se la prendeva con mulini a vento. Pirandello combatte... le ombre che parlano.

Le Banche francesi, scrive il *Theatrical News paper*, non consentono a prestare del denaro ai produttori francesi, sicché questi hanno proposto di abolire ogni limitazione alle importazioni dei film americani pur di ottenere un prestito in America.

Ma noi non siamo dei mendicanti, scrive *Le Main* nella sua pagina cinematografica. Il cinematografo è un'industria d'arte e di idee senza la quale una grande nazione non può divulgare il suo pensiero. E noi cerchiamo di non lasciar morire questa nostra industria.

Ecco una situazione e dei commenti che dovrebbero interessare anche l'Italia!

È in progetto una federazione internazionale fra i suonatori d'orchestra minacciati di sfatto dal film sonoro.

Eugenio Giovanni chiamà il cinema zona d'ombra. Ma aggiunge che il buio della sala cinematografica ha per noi una freschezza isolante. A momenti lo proclama un tonico per i nervi.

Questo avvolgente buio sessuale del cinema ha il fascino torbido, Marito, della avventura. Una sala cinematografica è un nuovo porto di mare in cui approdano le più ardite vele del sogno. In questo regno della fantasia le luci che ci guizzano improvvisamente davanti assumono la responsabilità di guardare.

La folla del cinema è una folla caratteristica, tacita e coraggiosa a un tempo, messa in una palpabile penombra, del cono luminoso del proiettore.

ORESTE TRUCCHI CON ALJERI

Appena reso libero dalla compagnia La delha, Oreste Lurati ha trovato da scrivitarsi come comico e direttore di una compagnia di Guido Altieri, al posto lasciato vacante da Carlo De Ciroto, cui dopo la breve comparsa sulle scritte egiziane si pure intenda darsi alla rivista.

RONALD, UOMO CORACCHOSKI

Un film pieno di forza è *Bilbao* (Bremmond) nel quale Ronald Colman porterà per la prima volta al pubblico.

Così pieno di forza che il simpatico protagonista, nel corso della generosa interpretazione, ha riportato una crosta rota, un ginocchio ammaccato ed una serie di confusioni varie.

Ciò si spieghi apprendendo che Ronald, nei panni di un ufficiale inglese congedato, deve affrontare dei combattimenti acciuffi contro un gigantesco russo, carico perciò di estremisti nella pugna, e contro una banda di *thugs* trasfusa a 13 milioni, tutti omosessuali di Peterson, parrocchia del film.



Guglie maliziose e
diffusi atteggiamenti di
Margherita Bisi (Loira Sarti)

Vi regaliamo una copia del celebre libro:

"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann"

Più di 4 milioni di famiglie in tutto il mondo già possiedono questo caro libro. «Ecco il consigliere indispensabile per ogni persona. Questa è la dimostrazione che il libro dovrebbe essere anche in Vostro possesso». Il *Parroco Heumann* espone in modo interessante e acuto dettagliato come si conserva la salute e come ci si difende da molte sofferenze. Inoltre il libro contiene molti preziosi consigli e tutte le ricette originali del *Parroco Heumann*. Chi abbia ricevuto il libro può affermare ch'esso è il migliorone che mai sia stato offerto in materia.



Molte centinaia di migliaia di sofferenti hanno già trovato sollievo col Metodo di cura del Parroco Heumann. Non trascurate l'occasione che Vi si offre e inviate una cartolina postale col Vostro esatto indirizzo alla

Soc. An. Heumann - Sez. R. 60

Via Principe Eugenio N. 62 - Milano

La spedizione del libro sarà fatta preventivamente e del tutto gratis, senza che Voi state per ciò innanzitutto impegnata

100.000 libri gratis



SEMIRAMIDE

LOTTA (Venezia) — *Partito socialista* (Adunata) — *Partito comunista* (Partito Comunista Italiano) — *Partito radicale* (Partito Radicale Italiano) — *Partito popolare* (Partito Popolare Italiano) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

RAGIONIERI (Venezia) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

AKTUA (Cittadella) — *Partito socialista* (Adunata) — *Partito comunista* (Partito Comunista Italiano) — *Partito radicale* (Partito Radicale Italiano) — *Partito popolare* (Partito Popolare Italiano) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

IL MIA (Caprino) — *Partito socialista* (Adunata) — *Partito comunista* (Partito Comunista Italiano) — *Partito radicale* (Partito Radicale Italiano) — *Partito popolare* (Partito Popolare Italiano) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

AVVOCATO (San Giuliano) — *Partito socialista* (Adunata) — *Partito comunista* (Partito Comunista Italiano) — *Partito radicale* (Partito Radicale Italiano) — *Partito popolare* (Partito Popolare Italiano) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

ILIANA (Pozzuoli) — *Partito socialista* (Adunata) — *Partito comunista* (Partito Comunista Italiano) — *Partito radicale* (Partito Radicale Italiano) — *Partito popolare* (Partito Popolare Italiano) — *Partito democrazia proletaria* (Partito Democrazia Proletaria).

ARNIDA (Spesia) — *Carattere infantilmente* — *temibile*, *postura alla fantocciera*, *puro di cuore e affettuoso*. Stato tranquillo, la relazione è ferita.

FRANCO DI NAPOLI (Casinatello) — *Carattere* del volume e... dei personaggi.

DOTTORI (Castrovilli) — *Un docteur qui me fait questo perché ci ha detto che deve essere molto esperto* (rapida). Lo ripete e poi tiene a vostra disposizione...

STELLINA (Chiavari) — *Intelligenza non comprensibile, ma ricca di cultura, personalissima direzione, rilevante forza di volontà, incisivamente marziana di bellezza.*

CONTESSINA (Bologna) — *Grande del suo regno*, *nei suoi cambiamenti diventa sempre più indiscutibile dell'arte*. Giacomo Batti, via Vittorio Emanuele 182, Napoli. State però attenti ai suoi vecchi storditi... Salutissima.

RAGIONIERI (Alastria) — *Carattere* dei personaggi e l'ora è il punto dei rei, dei galati, delle contemplazioni attardate e delle meditazioni folcloristiche.

AVVOCATO (Ancona) — *Vi impone di fiducia che faccio con placere. Non frequentate quella cosa, ci sono troppi altri concorsi e non fidatevi troppo dei colleghi di officia, persona però sotto affatto intelligente e giusta di fronte.*

VANDEA (Cagliari) — *Gli ultimi momenti sarà diretti a Milidio, la storia mi sembra un'idea profetta; vedrete duramente al vate. Van-Mura è un'idea.*

PANFULLA (Poggio) — *Buona cultura, amante dei quieti stoni e della vita. Brindisio si formava su tutto proprio... le cose indistinte, i piacevoli, la musica e la poesia. Servite pure al meglio anche Tutto Muri, via Torquato 2, Busto Arsizio e rispondere certamente.*

SEMIRAMIDE

PIETRA DI BAGNO N. 14

CRESCIA

Un nuovo film di Angelo Ferrari

Dopo i successi di *Villa Falconeri* e *Il castello d'Invergordon* il nostro Angelo Ferrari è stato scritturato da una nuova casa editrice, la A. M. A. Film per interpretare un ruolo principale in un film diretto da Michael Newell.



Lino Manzoni, un giovane e promettentissimo attore italiano scoperto e lanciato da Rex Ingram e che Louis Mercanton ha definitivamente consacrato vedette.

NORME DI SAPER VIVERE

DELL'AMICIZIA

L'avv. Marco Tullio Cicerone, morto parecchi anni fa in Roma, e che era, a quei tempi, una specie di avvocato Sacerdoti dei nostri tempi, scrisse un trattato: *De Amicitia*. Ma siccome lo scrisse in latino, nessuno ne capì niente.

Riparo all'inconveniente e, quantunque io sia di un tonnellaggio culturale più modesto del sopradetto, scrivo in un approssimativo italiano — tale da essere compreso dai più indutti lettori — un trattato sulla vera amicizia e sui derivati.

L'amicizia è quell'affettuoso sentimento che alberga in seno ad un amico a completo vantaggio dell'altro amico e consiste, essenzialmente, nell'attendere e nel pretendere dall'amico degli attestati di amicizia, senza i quali l'amico ha il diritto di affermare che dopo la morte di Ettore e Niso, di Castore e Polluce, dei Due Sergenti e dei Tre Moschettieri la vera amicizia non esiste oggi per l'umanità.

Gli attestati più evidenti e comuni sono:

- Prestare all'amico il danaro che gli occorre senza pretenderne la restituzione ed astenendosi dal dirgli, di tanto in tanto: *Sai, non per niente, ma quando poi sarai comodo...*. Poiché a restituire ciò che si è ricevuto in prestito non si è comodi *jamais!*

- Prestare all'amico la propria villa in campagna o al mare perché questi vi trascorra qualche mese con la famiglia.

- Prestare l'automobile ben fornita di gomme, olio e benzina ingiungendo allo *chauffeur*, pena il licenziamento, di non accettare manciate a gita compiuta.

- Chiudere un occhio e magari due e magari tre se l'amico trova che alla propria signora l'altro amico propina conforto, carezze ed altri svaghi sollazzevoli e voluttuosi.

- Avallare le cambiali dell'amico e pagarle nel caso che l'amico non abbia fondi per farlo alla scadenza.

Osservate le soprastanti norme di massima e guardandosi bene dal contracambiare se si è a posto con l'amicizia.

La quale per tutto il resto, non deve essere invadente.

Passiamo ai particolari.

La regola elementare per chi è strenuo cultore dell'amicizia è quella di procurare all'amico piaceri e soddisfazioni: non già rotture di scatole.

Conseguentemente se voi avete in famiglia una succursale dell'Ospedale Maggiore e l'amico che v'incorre per via ha la malaugurata idea di domandarvi: *Tutti bene a casa?* non commettete la goffaggine d'iniziare una scrupolosa narrazione dei malanni che affliggono i membri degenti della vostra famiglia, aggravando la situazione col comunicare il parere dei medici, col far sapere che Giulia non ha dormito la notte e che Ninny non vuole mostrare la lingua al dottore.

Pensate che ciascuno ha le proprie preoccupazioni, i propri dolori e che non ha il tempo di prestare attenzione alle preoc-

cupazioni ed ai dolori degli altri.

Oggi che si vive alla giornata e che l'esistenza è un problema difficilissimo ognuno di noi chiede, ansiosamente, intorno a sé distrazioni, aiuti, conforti e non già apprensioni.

Quindi niente domande. E se per caso è l'altro che domanda a voi, rispondete velocemente: *A casa? Tutti bene, grazie!*

Anche se Ninny non vuol prendere il purgante, se Glacomino ha la bronchite e se Babè ha il verme solitario.

uguale raccomandazione, se l'amico e le amiche o gli amici vengono a casa vostra. Se vi avete animali e questi vi preoccupano non ricevete. Ma se ricevete e poi dovete correre ogni dieci minuti nell'interno della casa per verificare se Nicola dorme o se Angelina è sdraiata, datevi prova di non essere una persona elegante ed a modo; ma di piccola borghesia.

Chi riceve deve fare in modo che gli ospiti non abbiano niente, ma che vadano via contenti.

Niente irruzioni di bambini. Non costringete l'amico a dire:

— Oh che bella bambina! Come ti chiami? Quanti anni hai? E alla scuola ci vai...?

Perché i bambini debbono restare con la bambinaia. Anche se siano degli *enfant-prodigie*; anche se a cinque anni sappiano recitare a memoria *La battaglia di Maelodrin* o i versi romaneschi di Trifussa.

La società è satira di fenomeni e non se ne vuole trovare ogni ora uno nuovo tra i piedi.

Dunque chiudete in voi l'orgoglio e la gioia della maternità e non costringete gli amici — volenti o no — a prenderne visione.

Inoltre.

Avete il dovere di conoscere bene i gusti ed anche un po' le debolezze di coloro che frequentano la vostra casa e che voi avete piacere di ricevere. Onde farete sempre in modo di accoppiare con garbo coloro i cui gusti e la cui educazione a voi sembrino più affini.

E per ciò, non insisterete perché prenda parte al gioco colui che a vostro avviso preferirebbe *flâner* con le signore, né costringete colui che ama il gioco e che — per conseguenza è insensibile a qualsiasi altra forma di passatempo — a sorbirsi la conversazione di tre o quattro abbondantemente *maquillées* signore cinquantenni.

Se l'attaccabottoni è superiore alla vostra forza sfuggite all'attaccabottoni. Ma se questi riesce ad immobilizzarvi e mette mano allo sculpingnolo ascoltatelo con aria di sommo interesse.

Perché due sono le cose gravissime e contrarie alla buona educazione: sbagliare e guardare altrove mentre un altro parla.

Il *bon ton* esige che bisogna mostrare di non annoiarsi e di non distrarsi. Peggio ancora se voi rivolgete una domanda ad un astante e appena questi, forse semplicemente per cortesia, imprende a parlare, guardate a destra o a sinistra o date un ordine ad un servo o sorriderete ad un invitato, e più lontano.

Ascoltare chi parla, senza sbagliargli sul volto e senza mostrare di non interessarsi a quanto egli dice, è un dovere essenziale della persona ben nata e bene educata.

È chiaro questo?

Infine — tanto per finirla per oggi — con gli amici non bisogna fare il comodo proprio. Io so come in fondo anche l'amicizia sia un fatto egoistico, ma c'è egoismo ed egoismo.

Far comprendere ad un amico che voi cercate la sua compagnia sol perchè vi annoiate a star solo o perchè non avete di meglio per le mani non è né gentile né educato. Pregare degli amici perchè vengano in casa vostra e pretendere poi che essi facciano non il loro, ma il vostro comodo è il *non plus ultra* della sconvenienza.

L'amicizia, presa nel suo vero significato, è un sentimento di dedizione compreso nella categoria: altruismo.

DONA DOLORES DE PANZA

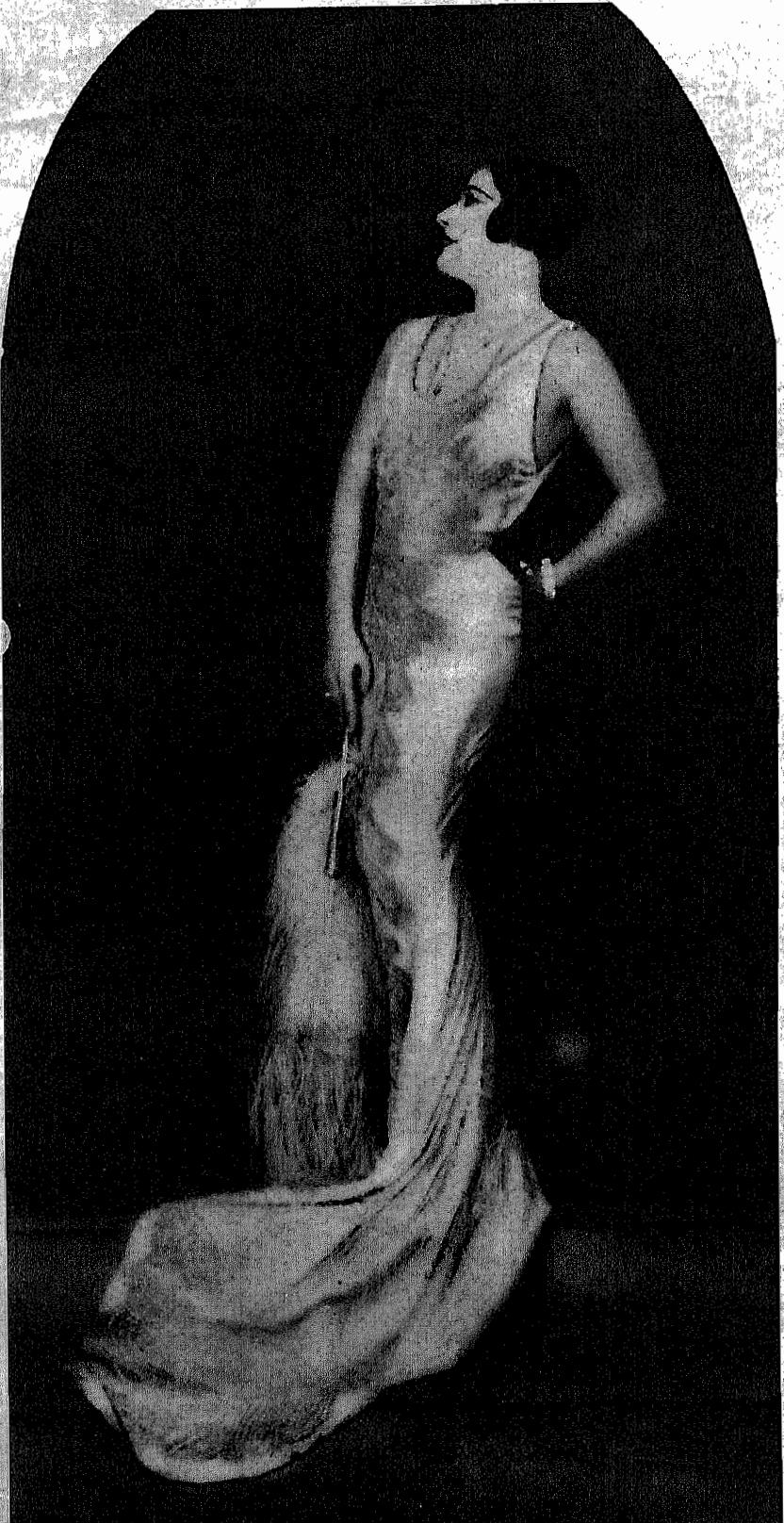
Camilla torna in Europa

Camilla Horn è partita da New York per l'Europa la settimana scorsa.

La giovine signora che è tutt'ora sotto contratto con gli Artisti Associati è stata da questi momentaneamente ceduta ad una compagnia cinematografica tedesca per cui interpreterà alcuni film in qualità di *star*.

Ciò le dà motivo di ricongiungersi a suo marito, perchè, pochi sanno, che in occasione del viaggio in patria da lei compiuto la scorsa estate, la deliziosa attrice ha realizzato il sogno d'amore della sua non lontana adolescenza, sposando l'uomo da lei amato prima ancora del suo successo in arte.

Camilla Horn, in privato signora Claus Geers, quando tornerà ad Hollywood figurerà, dicesi, in un altro film in compagnia con John Barrymore che ha con lei diviso i trionfi di *Nella tempesta*, e *Eternal love*.



FRANCESCA BERTINI

la sempre bella attrice italiana che, dopo *La fine di Montecarlo* e *Odeon* ha interpretato — sempre in Francia — *Il passato* e *Tu m'appartieni*.
(Da «Cinemonde»)



Due formidabili versari si contendono il primato finanziario; Alfonso Gundermann e Nicola Saccard, fondatore e direttore della Banca Universale. Freddo calcolatore, il primo; audace ed irreflessivo, l'altro. La ricchezza di Saccard ha subito, diverse volte, i capricci della fortuna. Gundermann, invece, non ha mai oscillato tra gli alti e bassi delle speculazioni. Al colmo dei suoi successi, della sua prosperità economica, Saccard ha avuto una amante, la baronessa Sandorf, equivoca avventuriera, avida di danaro. Costei è diventata la segreta consigliera, l'amica affettuosa e devota di Alfonso Gundermann ed ora segue la lotta di costui contro coloro che fu il primo a trarla dalla miseria e ad innalzarla alla dignità di una donna per bene, ricca ed estremamente elegante. Saccard, convinto di mettere, con la violenza dei suoi attacchi, l'eterno avversario fuori combattimento, pur trovandosi la sua banca in condizioni non floride, decide di raddoppiare il capitale azionario, tanto più che gli si presenta la favorevole occasione di finanziare una invenzione destinata ad apportare una vera rivoluzione nel campo dell'aviazione.

Infatti, proprio in quei giorni, il capitano aviatore Jacques Hamelin che vive, in critiche condizioni finanziarie, con la sua giovanissima e bella sposa, Lina, ha fatto annunciare dai giornali della capitale una sua singolarissima scoperta. Un giorno, durante il servizio militare, costretto ad un atterraggio di fortuna, nella Guiana, gli venne fatto di scoprire in una inesplorata regione, vasti giacimenti petroliferi. E non solo, ma avendo sottoposto una certa quantità di quel liquido a speciali procedimenti, non aveva tardato ad accorgersi che l'essenza da essa estratta, poteva permettere a qualsiasi apparecchio una autonomia di volo tre volte superiore all'orellinaria col medesimo quantitativo di carburante.

Saccard ha visto in questa scoperta un giustificato motivo per ottenere dai suoi azionisti l'aumento del capitale e senz'altro ha acquistato il brevetto. Gundermann, preoccupato della situazione che si va delineando, in favore di Saccard, cerca di controbattere la manovra, acquistando blocchi rilevanti di azioni per servirsi al momento opportuno. Nella Borsa di Parigi, affollata come non mai, agenti e privati fanno salire a prezzo inverosimile le azioni della Universale. Ormai il raid costituisce l'avvenimento più importante del giorno. Hamelin parte. Il suo volo è seguito da tutta Parigi. La stessa una vera folla si riversa sulla piazza per apprendere dal paravento luminoso de l'*Echo de Paris* i particolari della traversata. Saccard è al colmo della gioia e dell'orgoglio. I saloni della sua banca si sono aperti ad un ricevimento in onore della signora Hamelin. Saccard si è innamorato di Lina Ha-

Editrici: Cinemondial R
manzo di EMILIO ZA
MARCEL L'HERBIER nte
Marie Glory, Alcover, re

Sarà proiettato prossimamente al CMA
del Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia
glieri Cinema dell'ANONIMA PITTALI
Redente, in concessione

HARD



Due formidabili avversari si contendono il primo finanziario. Il danaro, nato da una sola passione, il danaro, ha sentito vibrare entro il suo cuore la deliziosa corda dell'amore. Ed ora, la sua vita non ha che uno scopo: ghermire quella preda. Però crede che il danaro sarà ancora e sempre l'unica arma adatta alla realizzazione del suo sogno, il danaro che, per lui non è più fine a sé stesso, ma il più formidabile mezzo di lotta e di conquista.

Egli ha immaginato un piano d'azione diabolico. Un falso telegramma inviato da un suo uomo di fiducia, annunzierà la caduta dell'apparecchio e, quindi, la morte di Hamelin. Le azioni precipiteranno. Egli giocherà sul ribasso violento: riprenderà nel suo portafoglio tutti i titoli pagati a così caro prezzo e, quando gli speculatori si saranno rovinati, un altro telegramma annuncerà che il raid ha avuto quel brillante risultato che tutti attendevano e che ora, purtroppo, non servirà che arricchire un solo uomo, lui stesso, Saccard!

Lina crede per un momento che la catastrofe irreparabile sia avvenuta ed è sul punto di sopprimersi con un colpo di rivoltella alla presenza di Saccard. Ma Saccard riesce ad impedire il tragico gesto.

Egli ha mentito: la notizia è falsa. Jacques è giunto felicemente alla metà. Egli ha gettato, per amor suo, un laccio alla fortuna. Ed ha vinto. Ora però può mettere ai suoi piedi un guadagno considerevole. Ma Lina reagisce contro l'indegnata speculazione: è l'onore di suo marito che ora è in gioco.

Però c'è un uomo, forse il maggiore fra i colpiti, che è restato perfettamente impassibile dinanzi al disastro finanziario che ha rovinato molte famiglie. Quest'uomo è Gundermann. Il quale non ha mai perduto di vista il suo avversario ed è riuscito a conoscere tutta la verità in merito al reato commesso da Saccard.

La stessa baronessa Sandorf, che aveva impiegato ingenti somme nell'acquisto dei nuovi titoli della Universale, è riuscita ad avvicinare la signora Hamelin ed a persuaderla a sbarazzarsi subito delle azioni, il cui valore proviene da un reato.

Non vale una ricchissima festa, data nella sua villa da Saccard, a dissipare le ire dei colpiti. Saccard è denunciato dallo stesso Gundermann, per il reato commesso ed il suo arresto avviene immediatamente.

E, frattanto, il capitano Hamelin, dopo aver raggiunto la metà agognata torna a Parigi colpito da una eccitazione quasi completa.

Lina gli getta le braccia al collo, sussurrando. Il denaro non è servito a darle quella felicità che assieme avevano sognato ad occhi aperti, durante le veglie laboriose, intorno al tavolo da lavoro, quando neppure pensavano che il miraggio della ricchezza avrebbe riservato loro un destino tanto crudele.

Cinemondi Romanus - Dal romanzo
EMILIO LA - Realizzazione di
L'HERBIER - Interpreti: Brigitte Helm,
Alcover, ed Abel, Henry Victor
ossimamente al MA CORSO di Roma; per le zone
Toscana, Italia Meridionale, Colonie, nei mi-
TONIMA PITTAI nelle zone Lombardia, Veneto, Terre
dente, in concessione SAN MARCO.



Elsa Merlini ammansa le belve del Giardino Zoologico

Eccola qua la piccola Elsa! Vedete? È arrivata a domare fino le belve con le sue grida bircchiane e il visetto ridente!

E stato ben singolare il colloquio avvenuto l'altro giorno fra la simpatica attrice e il leone! Appena questo ha veduto avvicinarsi quel piccolo scagnotto (pardon!) ha corrugato la fronte e un borbottato: Che roba è questa?!

Ma la piccola Elsa che è intelligentissima e capisce sempre tutto a volo, gli si è avvicinata baldanzosamente e fissandolo con occhi magnetici, ma col tono più soave che può trovare nel suo... repertorio, quello che le serve, quando fa la ragazzina ironica e timida tono di tortorella: « Prego, signor leone... una patolina sì? ».

Silenzio minuzioso.

« Buon Dio, che cosa costa a lei, usarmi una piccola cortesia?... Deguarsi di ascoltarmi un momento?... »

Le risponde una specie di grugno. Ma Elsa continua: « Lei mi è molto simpatico e io sono fatta così... Quando provi per qualcuno una vera simpatia, non posso fare a meno di esprimergliela francamente, a viso aperto!... Che cosa vuole? Questione di indole! Di temperamento!... »

Il leone non si commuove.

« Sì, lo ripete: lei mi è molto, molto simpatico e amerò stringerle la mano ».

La belva è immobile come una statua. « Mi creda: sono una buona ragazza, senza cattive intenzioni. Lei non ha nulla a temere da me! ».

Un sorriso ironico della belva.

Non sorridono le belve?... Eppure queste ha sorriso... Miracoli della piccola Elsa!!!

« Dunque, le dicevo che io sono entata qui per esprimere la mia simpatia, la mia ammirazione. L'avevo appena veduta e... tac!! Un coup de Joudrell! Lei è senza alcun confronto, l'esemplare più metàglico di questa colonia! ».

L'ironia sprezzante scompare dallo sguardo ferino.

« Dunque ho voluto conoscerla personalmente, anche perché aspiro a un grandissimo onore ».

Il leone si fa più attento.

« Il mio sogno in sé, è audace, ma che cosa è la vita senza sogni, senza audacia? Io aspiro a essere fotografata insieme con lei! ».

La belva è scoppiata, e lo sguardo della belva muta sublimamente espressione: da ferocia si fa benevola.

Certo Elsa ha toccato il punto debole e insiste.

« Capirà... per una piccola attrice, come me... (il leone deve leggere i giornali, perché ha un breve gesto di degnazione, che pare dice: « Non faccia la modesta! »)... essere fotografata con un simile re... Già, perché cosa sono i piccoli sovrani dei nostri poveri Stati in confronto dei grandi re, quelli che dominano le foreste vergini, e sterminate?... Sono bazzecole, gignili, non valori!! ».

Un'adorabile smorfia di sprezzo contraccinge il viso dell'attrice veziosa.

Il leone prende un atteggiamento soddisfatto, pieno di maestà.

« Le dicevo dunque, che se ella mi permettesse di avvicinarmi un momento, ci si

rebbe qua vicino un mio amico, Eugenio Fontana, una specie di re anche lui... per non esagerare, diciamo un principe! un principe del regno della fotografia pronto a fissarsi su una lastra, uniti per l'eternità! ».

« Ah! signor leone, che gloria! Grate insieme per il mondo davanti agli occhi attoniti ed estasiati delle moltitudini! Quale onore per me e quale reclame! ».

E nel dire così, tutta presa dal suo ideale, Elsa si avanza senza paura. Il leone nel vedere il coraggio di quella donna graziosa, che pare una bamboletta, prova improvvisamente un sentimento fino ad oggi ignoto di tenerezza, di dolcezza e fa qualche passo verso di lei.

Elsa non impallidisce, non indietreggia: impavida, continua ad avvicinarsi a lui col più incantevole, col più seduttore dei suoi sorrisi.

Il cuore le batte un poco... appena, appena...ma solo lei lo sa!! Nemmeno l'ombra della paura le traspare dal viso.

Il leone è stupefatto, ammaliato.

La piccola Elsa, sente la sua vittoria e fermamente, cordialmente gli tende la mano!... »



Eccoli mezz'ora dopo! Nino D'Aspre.

Notiziario Italiano

TORINO — Teatro « Lyrique » al Teatro « Bellini », con il semestre degli solisti: sulle Alpi italiane, la compagnia Alainauta-Rivolta-Gianella la sua nuova compagnia di riviste e canzoni sequenziate. Proseguono, tra il crescente interesse del pubblico, le tenze della Pavlova al Teatro Costanzi e del comico Macrini al Teatro Ballerini. Al Teatro Maffei ottiene grande successo, coll'indimenticabile programma di balletti e canzoni, la compagnia Zerbini che s'impone sul nome di Edmondo Spadaro, di quale il pubblico tolta sino all'oggi spettacolo italiano e ripetuto domeniche e sabbath di simpatia.

GENOVA — Due film Paramount si proiettano rispettivamente al « Cinepolis » e al « Nostromo »: « Gli amori di Madame Pompadour » e « Il mostro d'acciaio ». Resta in seconda visione al « Ristori » « Giovanna d'Arco » di C. DeMeyer e rimasta a tenere, grazie alla novelle afflazione di pubblico, il cartellone per tutta la settimana.

La compagnia dei Ballo di Zalewski attira folta al « Puccini », dove nello spettacolo canoro progettato si proietta « La fiaba di Tang » con Milton Sills, (A.E.P.).

BOLOGNA — Successo caloroso di « Cristo » al « Medea », con l'ammiratissima Brigitte Helm. A questo psicologico dramma che ha suscitato tanto interesse, è seguito l'altro: « Squadratura di conti » con Fay Wray e Gary Cooper della Paramount. Lavoro emozionante che si ripete all'alta gloria della guerra.

Spettacolo di varietà ottimo, piacevolissimo, con Paiva Almava.

Nell'antistorica sala del « Saraceno » sette ore straficate, si stanno susseguendo le proiezioni della simpaticissima comicità esilarante commedia « L'albero di West Point » con William Haines e Joan Crawford.

Dopo il drammatico film « L'incubo » della Paramount si sta replicando al « Cinema Apollo » e « La valle dei giganti » con Milton Sills, lavoro suggestivo sia per l'azione, sia per l'ambiente.

Applausi e nomi di arte varia sempre ai trionfatori. (Carissimi).

MILANO — « I mondi Teatro Centrale ». Grande successo ottimo « Giulietta e Oberto » di Verdi interpretato da Jia Ruskaia, MacNeil, F. e Fr. Teschesi e Franco Salvi.

Il pubblico affusato ed applaude alla vigorosa Arie Comunione italiana.

Cinema Teatro Marconi — Anche in questo locale trionfa la pellicola d'ambiente portoghese « La Madonnina dei marines » interpretata degna e dolcemente da Leda Gys.

Non ostante l'ambiente poco adatto a Cinema, il pubblico ha riempito la sala e la casetta della impresa Scheps e Comp.

Cinema Trieste — « Nun è Carmela mia »; titolo napoletano cantato in sincronismo, ricevendo continui consensi di pubblico.

Cinema Moderno — Dramma d'avventura marinara « Cuor di monello » interpretato dal minuzioso Jackie Congan, manda in fuoriuscita il pubblico. (Palermo).

PALERMO — « Super cinema » L'ultimo film della Pittologa: « Giuditta e Oloferne » ha ricevuto un ottimo accenso. Da lodare la interpretazione di Jia Ruskaia e Bartolomeo Pagano. Piace Potito spettacolo di varietà.

Drama — « L'antitante del Zaza » con Carmen Boni, Ivan Mosjokin e « I Cascati » con John Gilbert, Renée Adorée. Successo lunghissimo. E' vivamente attesa la « prima » di « Villa Palconetti », protagonista Maria Jacobini, produttrice. Pittologa-Oswald.

Al « Politeama Garibaldi » continuano le recite della Compagnia drammatica del cav. Salvini, mentre al « Blonda la Maresca » il mele serale meno in scena le più belle opere e riviste, si chiamano molto pubblico. (Cagliari).

VERONA — Al Teatro Nuova la Compagnia drammatica di Amabile Bettone ha rappresentato, tra le novità annunciate, « Il discepolo del Diavolo » di Bernard Shaw che non ha ottenuto quel successo che, data la rinomanza dell'autore, era nelle previsioni del pubblico.

Il piacere « Peccatuccio » e tre atti divertentissimi di Brabau. Apprezzato il toro drammatico di Andreotti « Il pensiero »; rappresentato in serata d'onore di Bettone che, per l'occasione, è stato molto felice.

Ogni sera pubblico scelto e numeroso.

Al cinema-teatro Moderno si è tenuto un buon successo « Palace » con Huguette Duflos ed « Edizioni » e « La battaglia » con Olive Borden (P.).

PADOVA — Teatro Garibaldi — la Compagnia drammatica italiana De Riso-Bennati, fra le diverse e bellissime commedie, ha rappresentato anche le due novità: « Il Homo Rebus » e « Gian Capo ed Olympia » e « Gli occhi azzurri dell'imperatore » di Franz Molnar. L'esecuzione, in ambedue i lavori, è stata soddisfacente e gli attori tutti, hanno tenuto con perfetto affannato. Applausi calorosi ad ogni atto.

Sala della Régione — Continuano, fra il generale consenso del pubblico, i concerti sinfonici.

Cinematografi — « Eden »: L'insipido film « La rivincita dell'abate » (ed. Albiani) ha ceduto il posto a « La donna pagana » (ed. P. D. C.). Successo lunghissimo e meritato. Lodevole il commento orchestrale. Sala affollatissima.

Corteo — « Il fantasma del castello » (ed. M. G. M.) con Lon Chaney, non è piaciuto molto, forse per la trama un po' scioccata. Anche la riduzione italiana è stata oggetto di aspre critiche da parte del numeroso pubblico.

Vittoria — In seconda visione il film dell'Università « La campana dello zio Tom » (ed. Discesa affluenza) di pubblico.

La Posta dei Correspondenti

PENNA D'ORCA — Il giro del cinema non va. Come a farci sentire cette comunità a proposito di un ambo ormai.

FEDERICO SANTOLINI — L'anno scorso è molto buono, ma è troppo lungo. Si ricorda che già, circa dieci anni fa, inviò a noi, a meno che non trattino di arretoni eccezionali, non debbono superare le tre settimane.

ACHILLE NAPOLI — « Viva Roma » d'ora. Sta più tanto nell'uso degli ingegni. E non esiste ancora, chiamando a magistero a quel film e a grande il suo direttore.

EVANDRO PERELLA — Lo ha ascoltato qualche film italiano? No! E allora non ne parli con tanta dama. « Il fantasma del castello » è passato di moda.

EMILIO PUPILLA — La novella va bene. L'attore svolge uno spunto troppo situazionale.

ERCOLIO COLAJANNI — « May » Ha le orecchie via.

LIBSY — Pubblicheremo.

GATTANO CAPARO — « Sabbi ardenti » non va.

ALDO CIENTRENE — « Il fiore di Bagdad » è passato di moda. Questo film che lei dice dovere in questi giorni in prima visione per l'Italia è stato già presentato a Roma dall'ottobre scorso.

MARIA CAREMI — Nella sua città siamo già rappresentati.

FERRUCCIO — « La ragazza » La ringraziamo.

FRANCESCO DI AGATA — Grazie di tutto.

QUANTO COSTA LA PIoggia

Un cortese col rapporto fra le mani il block notes di Edwin Carewe, si impedisce di vedere apposta, tra le spese da lui sostenute per la realizzazione di « Eracle » a Praga, i dollari novantadue.

Po' fatto che la pioggia non decide, data dai condizionati e le mille e centinaia dei produttori di film, e questo nota di Edwin Carewe che è stato preteso di scrivere a spendere a varie cifre, per un'uscita de venti giorni, la ripresa delle scene di « Eracle ».

Ufficialmente in Francia la pioggia per quaranta giorni interrotti si fa gioco del celebre direttore. Ad un anno che comunque lo compagnava, diceva: « E una volta vergogna che la pioggia incrudelista così contro di voi che siete venuti tanto da lontano per girare delle scene ». Carewe fibrosamente rispondeva:

« Sì, è una vera calamita. Però ho notato che la pioggia dà vita alle sciarpe che debbo riprendere. Gli abiti, le edre, i fiori acquistano rigore e colore e la fotografia risulta assai migliore dell'ordinaria. Del resto attendete e una gomma per le matite di nervi ».

LICENZE... CINMATOGRAFICHE

Edwin Carewe e la sua compagnia canadese di Brabau, che protagonista Dolores Del Rio, attendono alla realizzazione di « Eracle » sono attualmente in Louisiana, sulle rive della baia di Teche, per girare le scene dello sbarrare dei deportati acadiani nei luoghi esatti dell'avvenimento. Indagini che vedono crescere la bella creatura immortalata dall'arte del grande poeta Longfellow.

Una piccola licenza storica si è parlato il grande produttore, fingendo che i ordini di deportazione degli Acadiani folsi cominciato, furono i primi colonizzatori della Nuova Scozia, della Nuova Brunswick e dell'isola del Principe Edward, riceve ora compresi nel Canada) fu dato dalla corona inglese mentre in realtà esso fu imposto dal governo francese.

Gli acadiani imbarcarono su un fragile veliero di velocità limitata, dopo aver costeggiato per lunghe settimane il continente entroterra nel golfo del Messico ed approdarono ora sorge la città di St. Marguerite, trovandone il rifugio della loro travagliata esistenza.

SI RESTAURA IL CIMITERO DI EVANGELINA

Dopo un bauletto offerto in loro onore dal sindaco della Camera di Commercio di S. Marguerite, Edwin Carewe, Dolores Del Rio e Aled B. Francis proposero di costituire un fondo destinato a restaurare il cimitero di Evangelina che in quella città.

In meno di dieci minuti furono versati duemila dollari che rappresentano il nucleo di una somma che permetterà di tributare delle solenni funereggiate ai morti migliaia della famiglia che sopra l'isola di

granti, dunque a certe domande, si saranno domandati come e con quali mezzi i più significativi interpreti delle scene cinematografiche abbiano potuto e saputo trasformare le proprie facce, si da renderle, di volta in volta, non solo aderenti al « personaggio » da animare, ma soprattutto ognor diverse e varie nelle più diverse e antitetiche espressioni? Crediamo che se si potesse fare una precisa statistica di queste persone il numero risulterebbe certamente superiore anche alla più benevola ipotesi.

« Truccarsi » è un'arte. Chi scrive arte del trucco non scrive una parola fuori di luogo.

Quando si tratta di girare all'aperto, nella piena luce del sole, una leggera applicazione di cipria può facilmente dare buoni risultati. Ma dove un « trucco » attento e minuzioso è necessario e, più che necessario, indispensabile, è durante le scene eseguite nel teatro di posa. Un volto non truccato che appare perfettamente bianco alla luce del giorno, acquista, invece, un livido color cadavérico allorché è esposto all'assalto degli archi voltaici e delle lampade a vapore di mercurio, che sono, oggi, il mezzo più diffuso e comune di illuminazione negli « ateliers » cinematografici.

Il « trucco » varia da artista a artista. Alberto Diendomé, il famoso interprete



I VOLTI ARTIFICIALI

di « Napoleone » di Abel Gance, adopera sempre un impasto color giallo d'ovo. Ivan Mosjoukine ha una spicata preferenza per il bianco latriginoso. Van Daële usa il rosso carminio. Elena Londa si spalma la faccia d'una speciale crema giallognola sulla quale passa, con un leggero piumino, una sottile polvere di cipria rosa. Un maestro, nell'arte del truccare, è Camillo De Rossi.

Ma c'è, anche, un altro genere di « trucco ». Quello delle « trasformazioni ». V'è

chi ha raggiunto, in questo campo, una perfezione che oseremmo definire impressionante. Tra i grandi interpreti dello schermo l'autore che più di tutti ha la padronanza assoluta di questa arte difficile è certamente l'italiano Lon Chaney. Le sue truccature sono sempre di una mirabile potenza emotiva. Pensiamo a *Il Fantasma dell'Opera*, a *Mister Wu*, a *Il Capitano di Singapore*, a *I tre*. Vediamo che Lon Chaney non si è soltanto preoccupato di trasforma-

re in maniera tale da apparire irriconoscibile, ma ha cercato, soprattutto, di interpretare lo spirito del personaggio da rendere sullo schermo. Egli riesce a creare, intorno a sé stesso, con le sue diverse truccature quella magnetica atmosfera drammatica o tragica che reclama la vicenda della favola recitata.

Lon Chaney rende, in maniera magistrale, i personaggi più mostruosi.

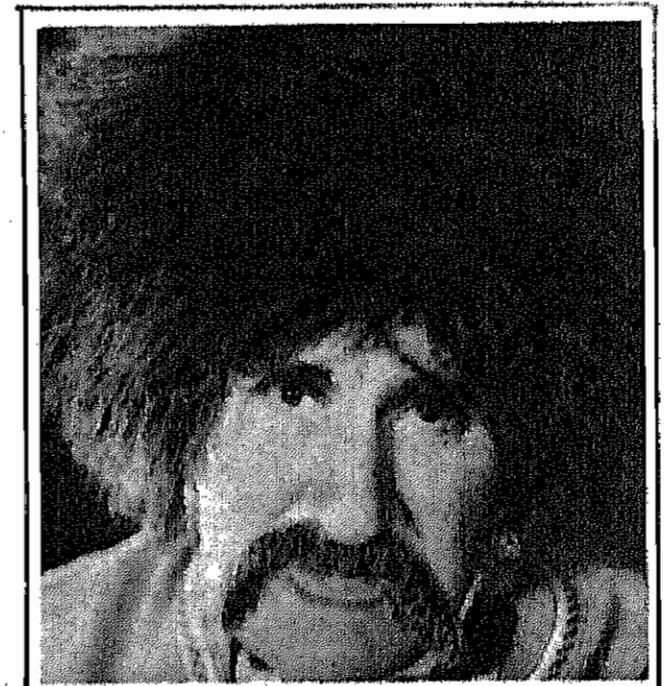
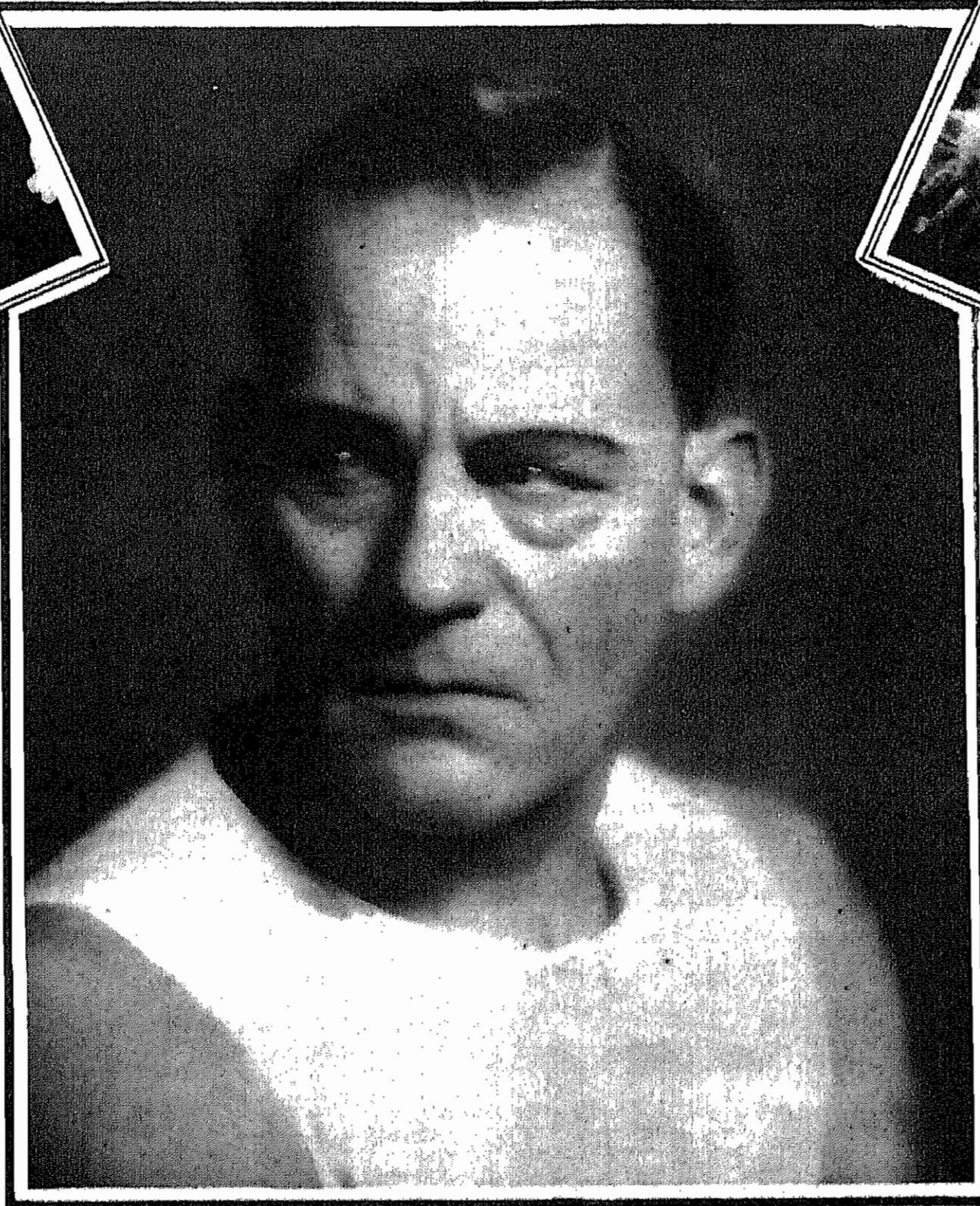
La sua maravigliosa arte di interprete che, sotto mutati a spetti, rivive in un nostro veramente grande attore, Ugo Gracci, integra e completa a maraviglia la sua rara abilità di « trasformista » principe.

Ma questa perfezione non si perviene se non attraverso prove e ripetute. Non senza la più assidua e diretta osservazione della vita, inesaurita e instancabile modelatrice di tipi, di casi e di situazioni sempre nuovi, che si possono soltanto avere intelligenti e definitivi consigli.

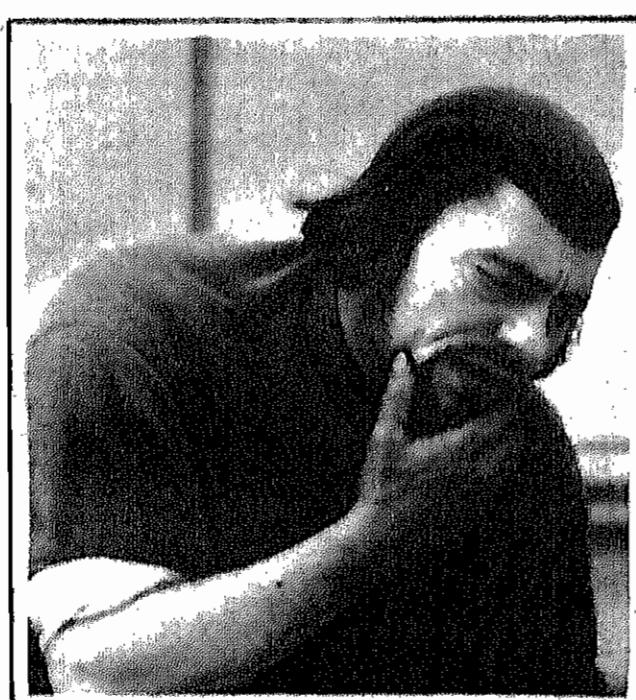
I « lapis », le ciprie, i bistrì, i ceromi, le parrucche non sono che mezzi: ma l'artista da infondere ai « trucchi » non potrà essere disvelata se le creature da interpretare sullo schermo non sono state profondamente e intimamente vissute.

E soltanto allora l'artificio scompare per far posto ad una realtà che impressiona, esalta e commuove.

GIUSEPPE LEGA



Nel centro: Il re del maquillage: Lon Chaney. In alto, a destra: un riuscito « volto artificiale » di William Haines. A sinistra: la superba maschera di Rudolph Shildkrat ne *Il Re dei Re - Satto*; un volto di Lon Chaney. Ernest Torrence ne *I Cosacchi*



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

La mia avvertenza del numero 16 non ha avuto alcun effetto. Sembra che molti dei miei lettori e moltissime delle mie lettrici non vogliono persuadermi del numero soffocante di lettere in cui sto per annegare. E scrivono di tutto, e tempestivo, e minaccioso e fanno anche baleare innanzi ai miei occhi il pericolo di un abbandono, e spodesta.

Certamente, non posso che pregare pacientemente tutti di partecipare, come del resto faccio io, non mancando di ripetere l'antico strascico molte volte lettere, pochissime (in confronto) spazio. E raccomando una volta per sempre, a tutti coloro che sembrano ignorare, la moderazione e l'urbanità. Io spiego tutto; io scritto tutto; io ammetto tutto: dunque, attende, desidera. Ma non concepisco come si possa pretendere di ricevere la precedenza su chi « infelice e tanto diverso, poi », attende pacientemente la mia risposta da almeno venti giorni.

RAGAZZA CHE NON PIACE GARBO-NERI (Milano) — Se La Karenne è la Diana non ti resta che arrivare a Parigi ai film Gaston Ravel, Rue Gallon 17, Parigi (2).

*La compagnia di Douglas Fairbanks ne *Il pirata* era Billie Dove, l'attrice dagli occhi bellissimi e dalle guance idilli, Lon Chaney è italiano e si chiama Iacopo Gianni. Virginia Valli è italiana. Non conosco Maya Moreno. Quella città è Messico.*

Per la Gadou, sì e no: più no che sì. Che sia bella non si può dire; ma è interessante — ciò che per una donna — a mio vedere — vale assai più che la bellezza.

Spero di poterti conoscere personalmente, quando verrai a Roma per il Concorso Filodrammatico. Saluti.

*THOMAS MURRAY (Ravenna) — Come già dubbi dire alcuni numeri or sono, non conosco presso quale casa di Hollywood sia stata scritturata Rita De Liguoro. Non ricordo i compagni di Anna May Wong in *Pear of Lata*. Non conosco quell'attrice. *Cœur de monnaie* non è stato ancora presentato a Roma. Saluti.*

TORINOSINA ALLEGRA (Torino) — Bé... davanti a certe confessioni, come resistere? Sei molto graziosa. Disarmeresti anche Ezzelino da Romano, tu che hai saputo aprire un varco nella manutissima corazzata di Toto-Tapo Principe (no, cara, non posso trovare nulla di più formidabile. In questo, sono irremovibile). E poi, quando ci si presenta con simili argomenti... Una moglie di baci! No, no... impossibile, impossibile... ecc.

Charles Farrell: presso Fox Film Corporation, Hollywood, California; Malcolm Tod, presso British International Pictures, Elstree, Londra; Riccardo, sotto forma di diluvio (possibilmente universale).

MARIA DECLEVA (Titeve) — Perché ha inviato all'amministrazione invece che alla direzione? Tutto si spiega. Non ne sappiamo nulla. Il bozzetto va bene, e lo pubblicheremo.

FRANCESCO THALDE (Ferrara) — Il profilo è buono e prova da parte tua notevole attitudine. Manda dall'altro, che di Morella Albeni abbiamo già parlato.

JEROME (Capri) — Tu mi rivolgi una domanda un po' delicata. Tra quei due attori ti qualche cosa ti è sicuramente stata. Posso ad ogni modo assicurarti che non sono sposati.

Dolores Del Rio, Joan Crawford, Greta Garbo e Alice Terry ti risponderanno sicuramente. A tutti può scrivere in inglese. Saluti.

SALVI (Titeve) — Pubblichiamo il profilo, pur in inglese.

FERNANDO (Cerone) — Dolores Del Rio che non è la fidanzata di Raymond Lovel ha ventitré anni. Non ho veduto *La via del bacio*. Salute.

GATTANCI (L.) — Pubblicheremo, LUX (Cerone) — Ti ringrazio per gli elogi, ma ti avverto che non posso accontentarti. Trattandosi di un centro di importanza molto limitata, non è il caso di nominare un corrispondente. Saluti.

MY BLUE (L.) — Clara Bow: c/o Lasky Studios, Hollywood, California. Il protagonista della *Bella Città* si chiama Carlo Montes, non ne ignoro l'indirizzo.

FATHIMA FERRERO (Cerone) — Pubblichiamo quasi certamente nel prossimo numero. Saluti.

ORNELLA (Finme) — Gosta Ekman: presso Svenska Film, Gangsgatan 38, Stoccolma. Le case cinematografiche più quotate? La Pittaluga, la Titanus, la Romanus.

N. BURRASCA (Padova) — Il sacrificio dei cinquanta centesimi — come avrai potuto ben constatare — è tornato tutto a tuo vantaggio, visto e considerato che *Kines* ha incontrato pienamente le tue simpatie.

Tipo Tapo non è Semiramide e Semiramide non è Tipo Tapo. Il primo è un uomo, ed abita a Roma; la seconda è una donna e risiede a Brescia. Senza contare che il primo, secondo la definizione della mia amabile corrispondente Mario Mazzoni è B. Nostromo Mefistofele.

nematografia» e la seconda è una chiamante. L'uno e l'altra sono delle encyclopédie viventi, ma non hanno nulla di comune, salvo la buona amicità.

Mandami pure i giudizi critici. Ti darò il mio giudizio in proposito. Si se hai qualche articolo che credi pubblicabile, non far complimenti, Salutissimi.

DOMA (San Remo) — Di Rita De Liguoro abbiamo pubblicato una fotografia nella copertina del numero 16. Quest'attrice ha interpretato all'estero: *Catnora*, *Lo Specchio misterioso*, *Penina e madre* e *Cagliostro*. Il suo

scindendo, sino a qualche tempo fa, era via Cremona 19. Non sa se ora, in seguito al suo trasferimento in America, sia mutato.

GRUPPO ACCANTI LETTORI (?) — Maria Jacobini: Kockstrasse, 72; gli ultimi suoi film sono: *Pierrot, La nostra colonia* e *Il Cadavere vivente*. L'ultimo film di René Adorée è *Le prohibite* e quello di Belé Daniels, *Reportage*.

Tra *La bella curva* e *La Locandiera* non so quale scegliere. Arrangiati un po' voi.

Di Belé Daniels abbiamo pubblicato più di una fotografia; e di Francesca Bertini potrete trovare un bellissimo atteggiamento in questo numero. Saluti.

JAZZ BAND (Milano) — John Barrymore: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Tullio Carminati e Adolphe Menjou: presso Lasky Studios, Hollywood, California; H. A. Schletterow: presso Ufa, Postdamplatz, 9 Berlino; Roy d'Arcy, Conrad Nagel e Antonio Moreno: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Ronald Colman, vedi John Barrymore; Ivan Mosjoukine: vedi H. A. Schletterow; Ivan Petrovich: presso la Sofar, Rue d'Anjou, 20, Parigi.

TITO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchie

TALLONCINO N. 18

MARY CONTRO IL FILM SILENZIOSO

Decisamente gli argomenti categorici del dr. De Breis, contro i film parlanti, non hanno convinto Mary Pickford, che ha stabilito di dedicarsi completamente al film parlante.

Esa ha così telegrafato da Hollywood:

alla direzione degli Artisti Associati di New York:

« Io non farò più film silenziosi. Ho deciso ciò perché credo fermamente nell'avvenire del film parlante ».

Mary non correbra però con alcun ragionamento la decisione presa, che le è forse stata dettata dal successo fantastico ottenuto dalla programmazione del suo primo film parlante *Cognette*, che dal 3 aprile si proietta al Rivoli di New York con un crescendo impressionante di consensi.

NUOVE INSTALLAZIONI DELLA METRO GOLDWYN MAYER PER IL FILM SONORO

La Direzione della Metro Goldwyn Mayer ha deciso di arricchire gli stabilimenti per il film sonoro di un nuovo palcoscenico attrezzato completamente per questo genere di produzione. Il nuovo palcoscenico, che è il terzo negli stabilimenti, misura 13.400 piedi quadrati ed è diviso in tre settori in maniera da poter servire per tre produzioni simultanee. L'ampliamento delle installazioni è stato imposto dall'incremento continuo di attività produttiva. Nel momento attuale la Metro Goldwyn Mayer ha in preparazione ben cinque films sonori e fra questi ne veramente grandiosi: *Hallujah*, diretto da King Vidor e *Dynamite*, diretto da Cecil De Mille.

Recentemente è stato ultimato con i più moderni mezzi tecnici un film sonoro dell'MG, dotato di completo accompagnamento sincronico. Questo lavoro, *The Broadway Melody* è destinato a costituire la prova decisiva della armoniosa cooperazione dell'apparecchio cinematografico con il microfono, creando indubbiamente un godimento perfetto per l'occhio e per l'orecchio.

IL NOSTRO REFERENDUM SUL FILM SONORO

Iniziamo con questo numero la pubblicazione dei giudizi del pubblico sui «film sonori» attualmente in programma in Italia. Dato l'entusiasmo col quale i nostri lettori hanno accettato il referendum siamo costretti a rimandare moltissima risposta ai prossimi numeri.

Per inviarci i giudizi in più breve tempo, i lettori possono fare a meno di unire il tagliando.

FILM SONORO E FILM PARLANTE

Prima di parlare del film in parola non sarà inutile fare alcune considerazioni preliminari. Sarò schematico.

I — Il film parlato.

1) Il film parlato è una grande scoperta, oltre che per i suoi possibili sviluppi ed applicazioni nel campo prettamente scientifico, ai fini della diffusione della cultura.

2) Come arte è un assurdo: a) perché la diversità delle lingue ne limita la universalità, fondamento di ogni arte; b) le ombre umane più parlano e più ombre rimangono dando la sgradevole impressione di servirsi di una voce imprestata; c) vi è uno stridente contrasto tra le immagini vicine e le parole lontane, le immagini vaghe e le parole precise; d) esso si riduce ad un ibrido ermafroditismo: né teatro né cinematografo ma falso teatro; e) la voce umana, il canto e la musica si può benissimo sentire a teatro. Il film parlato ha in ciò una importanza parimente pratica di diffusione e comodità, ma da questa all'arte c'è una bella differenza. Esso sta al teatro in un rapporto ancora inferiore a quello nel quale la copia sta all'originale; b) l'effetto artistico del commento orchestrale «vero» e vicino è superiore a quello che proviene sincronicamente dal film stesso. Il sincronismo tra musica e film muto non deve essere fisico ma psicologico.

II — Il film sonoro.

1) Il film sonoro invece è arte perché tra i suoi due elementi, immagini e suoni, non vi è contrasto essendo sostanzialmente simili per quell'indefinito e vago che racchiudono e che lascia nello spettatore la massima libertà d'interpretazione.

2) Il film sonoro è una forma d'arte più potente del film muto poiché si serve dei due più

soprattutto l'un l'altro, i personaggi non hanno modo di esprimersi efficientemente né in un modo, né in un altro e rimangono scalfiti.

3) Il soggetto è molto bello, ma per le precedenti ragioni, diluito e soffocato.

4) Quanto alla trama convince poco quella specie di sillogismo del figlio, la cui sostanza è questa: La voce è un dono di Dio, dunque è bene cantare in un Jazz. Sarebbe stato più facile all'autore di dimostrarlo affermando che la voce è un dono del diavolo.

5) La riduzione italiana, molto poco italiana.

6) L'orchestra Vitaphone ne ha fatto rinnovare una di quelle «vere».

10) Da tutto ciò si conclude che il film parlato non è sulla buona via.

GIACOMINO LA MARCA

MERITO DI AL JOLSON

Questo primo film sonoro, edito dalla rinomata Casa Warner-Brothers, che furono i primi e veri inventori del sistema Vitaphone mi ha talmente colpito che mi ha fatto dimenticare un numero grandissimo di osservazioni che antecedentemente avevo sollevate contro la modernissima arte. Come avrebbero potuto essere conciliate le difficoltà causa le differenze di lingua? Questo che fino ad ieri era il principale argomento di discussione, oggi non esiste più. Chi assistrà a questo lavoro, interpretato da Al Jolson, il grande astro di Broadway, ed oggi «star» di Hollywood, dovrà con me convenire. Questo artista possiede una voce melodiosa di riso e di piano, il cui effetto è sempre infallibile, e giunge al cuore estasiandolo. Chi non ha mai assistito alla esecuzione di un film parlante non può immaginare quanta forza di espressione assuma questo lavoro assecondato dal suono e tramato da parole. E invece chi già ha presenziato a precedenti spettacoli di films sonori e parlati ha potuto constatare la superiorità che questo apparecchio *Vitaphone* ha con altri. La cinematografia sonora e parlante, ha sconvolto il popolo americano, ma ha già conquistato anche quello inglese e francese. Si è questa un'innovazione che desta meraviglia non soltanto nel profano, ma particolarmente nel tecnico.

Questi films, oltre che conquistare un pubblico di spettatori, mira a conquistare un popolo di artisti che ancora oggi dalle ribalte teatrali offre superbi campioni. Lo accolga favorevolmente il popolo italiano, e auguriamoci che le nostre Case

lo dico che il film sonoro è un vero trionfo della cinematografia mondiale.

CONSOLINI RODOLFO

Il film sonoro ha richiamato maggiore attenzione, clamoroso successo.

ALFREDO BALZI

POCA EFFICACIA NELLA VICENDA DRAMMATICA

Dalla visione ed audizione del *Cantante del Jazz*, non si può certo affermare che il film sonoro sia artisticamente superiore ai film muti. Nel programma del Super cinema (mi limito a quanto ho visto e udito non alle trascendenze

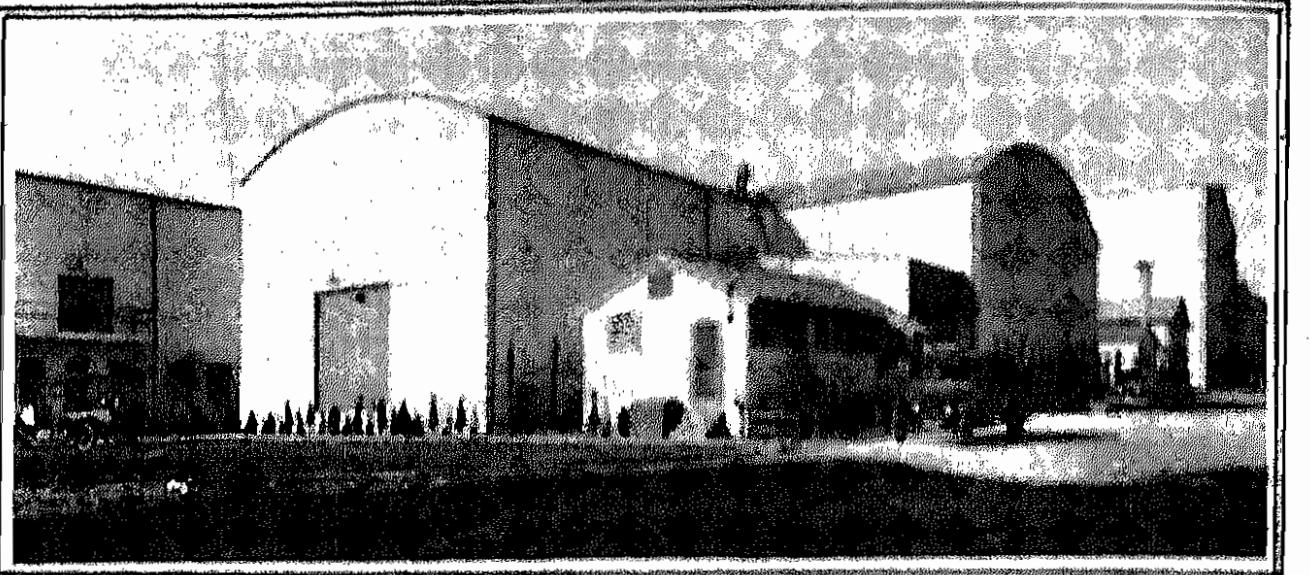
solite, per esempio — alla perfezione, ma i film sono appena accennati ed i nomi, diversi sia che si tratta di altri, diventano insopportabilmente grammaticali allorché scaturiscono dagli oratori).

Io credo, che passato il primo istante di curiosità, il film parlante cessa nel divertimento.

Giorgio CARETTI

FILM SONORI NON PARLANTI

Secondo me, si è senza troppo torto nel dare una definizione a questa nuova genere di spettacolo. E, fatalmente, si è caduti nella confusione.



Veduta esterna di uno studio per la ripresa di film sonori

opinioni di critici idealisti), secondo me si può dedurre che se la sonorità delle pellicole di carattere documentario ha portato una nota testuale e suggestiva alla visione d'una parata di benagli, ecc., ecc., non ha minimamente giovato alla maggiore comprensibilità del film, sicché gli unici sentimenti promossi nell'animo dello spettatore non stati di curiosità e di critica. D'altra parte bisogna convenire che il soggetto del film non era troppo adatto al carattere italiano e che come primo esperimento del genere non poteva lasciare tempo agli spettatori di pensare alla trama, agli interpreti ed alla interpretazione che a dir la verità in qualche punto è perfetta.

Concludendo io credo che Alberto Cecchi abbia nel credere che fra un anno non si parlerà più di Moviemento come film romanzesco, penso invece che fra cinque anni non si sarà ancora riusciti ad accontentare il pubblico e a rendere concordi i critici e fra dieci anni il film sonoro cercherà ancora quella perfezione che in un futuro più o meno prossimo riuscirà certamente a conquistare.

NUOVO BURRASCA

SOLO A SCOPO DIDATTICO

Il film parlato potrebbe essere un bel luogo adatto del Cinematografo padrone, se verrebbe appropriato lo sfruttamento come mezzo di propaganda.

Potrebbe andare nel film di ambiente agricolo, ancora molto bene andrebbe un paio ando i teatri di marionette, vi pare?

Se il film parlante vorrà combattere il padrone (Cinematografo), son sicuro che perderà anima e corpo! E mai e poi mai potrà strappargli l'espressione dell'anima che è incarnata nella sua dolce murezza.

DI MAURO MICHELE

UN DUBBIOSO

Sorprendenti sono i perfetti sincronismi e simboli del diacono Fletcher, di Mussolini e a Messingrino a Roma dal Pincio a gravissimamente e diverte l'ultima parola *Rodi real movie*. Passa ora alla parte centrale del programma: *Il cantante di jazz*.

E un film americano, dal soggetto nuovo ed interessante se fosse stato svolto con sfumature graduali riproducendo la lotta spirituale dei personaggi: siccome questo elemento, a mio parere, manca, e manca altresì uno sviluppo proporzionale degli stadi d'animo tutt'altri che reali, il film è americano nel pessimismo della parola.

Quanto alla musica non ha alcun valore artistico perché di piccola portata. Se nello spazio riservato all'orchestra avessero preso posto pochi suonatori il suono sarebbe stato soffocato. Dunque ci vogliono apparecchi più potenti.

Quanto al canto e al dialogo, essi conquistano ma non convincono pienamente perché il suono è troppo metallico. Quel che ha attratto e può anche aver convinto molto è la novità dello spettacolo, nell'altro. Infatti se al supercinema si programmasse una serie di films sonori, il pubblico accorrerebbe sempre meno perché, la tecnica non migliorando, si preferisse il grammofono o la radio.

CORRADO CAPPARUCCIA

UNO SPETTACOLO CHE NON CONVINCHE

Questo primo esperimento di film sonoro a parlato non mi ha molto convinto.

A parte la perfezione raggiunta nella sincronizzazione e nella riproduzione dei suoni (l'una e l'altra veramente meravigliose) a me sembra che quando uno dei personaggi comincia a parlare o a cantare, in senso di fastidio s'impadronisca dello spettatore, che — in verità — non è meno di più irreal e di meno convincente di un'opera.

Io non credo che il film parlato sarà destinato ad un luminoso avvenire.

Mario Chiesi

NULLA DI STUPEFACTO

Mi sono recato a vedere ed ascoltare *Il cantante di jazz* e gli altri brevi esperimenti sonori-parlati, convinto di dover assistere ad uno spettacolo eccezionale ma debole confessare che tutto uscito dalla sala in preda alla più confortevole disillusione.

Il raggiungimento della sincronia saudina non mi sembra debba stupire — come molti ha saputo — profondamente. Il questa una cosa vecchia, che avevamo agio di conoscere sia dagli esperimenti fatti in Italia, molti anni fa, sia ai quali giustamente — non si deve alcuna importanza.

Per il resto, nulla di straordinario. Le cose sono ripetute indebolente, alcuni effetti — il fi-

brangerebbe dire — sono separati a filo sonoro e film parlante», ed insieme non solo queste due divisioni e suddivisioni siano state amminate nella definizione, ma siano state anche riunite in un solo film *Il cantante di jazz*.

Io, per mia coscia, sono per il film sonoro. Il cinema è drammatico, i costumi, i sentimenti, i colori, integreranno integralmente i film ed acquisiranno una dimensione vita al loro interno facendo di esso un'arte inferiore la nostra opera teatrale. Il film parlante, invece, non osa. Il cinematografo non ha bisogno della parola per avere comprensibili. E poi, a dire il vero, spesso si dice cosa ed cosa è cinematografico per escludere un'altra cosa ed una commedia dialogata, anche una comica, sia che un'opera, chi di noi non preferirebbe scarsi e secca?

CARMELA LUCIANO

PINE DEL TEATRO

Con la comparsa del film parlante il teatro può considerarsi finito. Oggi il cinematografo racchiude in sé tutte le possibilità: quella di *L'ope*, *L'opera*, la prosa, la critica, la danza ed i vari. Tutto. Ed ha più di una ragione per credere che non una di noi preferisce il teatro al cinematografo che può essere tutto.

Pensiamo un po': Quale spettacolo superiore, per esempio, quello di *Madame Bovary* cantata dai più grandi cantanti del mondo, accompagnata dall'orchestra del Metropolitan e messa in scena con lo stesso l'impermeabile di essere, le precisioni dei costumi, la perfezione della tracatura, l'ambiente ambientale e la tecnica magistrale che solo il cinematografo può permettere?

Quale spettacolo superiore quello di un'opera drammatica, recitata a messa in scena allo stesso quando il cinematografo cui non potesse di mostrare o voler in prima piano rendere a tutti solo l'immersione della rete, ma anche la comparsa degli attori?

Si ha un bel due o trenta. Il film parlante è la maggiore concezione artistica del nostro secolo, quella decisiva e viva straordinaria.

Antonio Manzoni

COLPA DEL FILM?

Credo e provo fermamente che il film sonoro è parlato sia decisivo ed un buonissimo avvenire. Non credo che la spettacolarità dei domani sarà espressa nient'altro che da questo che esige forza d'arte che si esprimano ed esibiscono.

Possendo poi ad un secolo che guarda più avanti allo spettacolo nuovo e portato presso in Italia, cioè che è stato messo in moto a Roma — quel secolo che avrebbe dovuto ed avrà — decine di film — che il film parlante (*Il cantante di jazz*) ne era esemplare di esempio, di sincronismo, di perfezione musicale e di rappresentazione dei tempi, si presentava invece così che defezione nella concezione della vicenda che esisteva dalla nostra memoria, nella concezione drammatica, nella tracceggiistica, nella tecnica di recita e di figurale, tanto, senza dubbio.

Ricordo di essere, da piccolo e di essere un film che, anche telefonico, sarebbe stato capace ed avesse il film indimenticabile agli pubblici intollerabili al film parlante.

Nanni Pequignot

UN ENTUSIASMA

No ascoltare allo proposito del film *Cantante di jazz* a Carlo e a Milano.

A parte l'aspetto meraviglioso di *Al Jolson*, mi ha lasciato intendere la sinistra concezione della storia non recente. Ma non potrebbe le cose, ma mi sembra piuttosto chiaro più se le lingue reggono parole degli esponenti suoi fratelli.

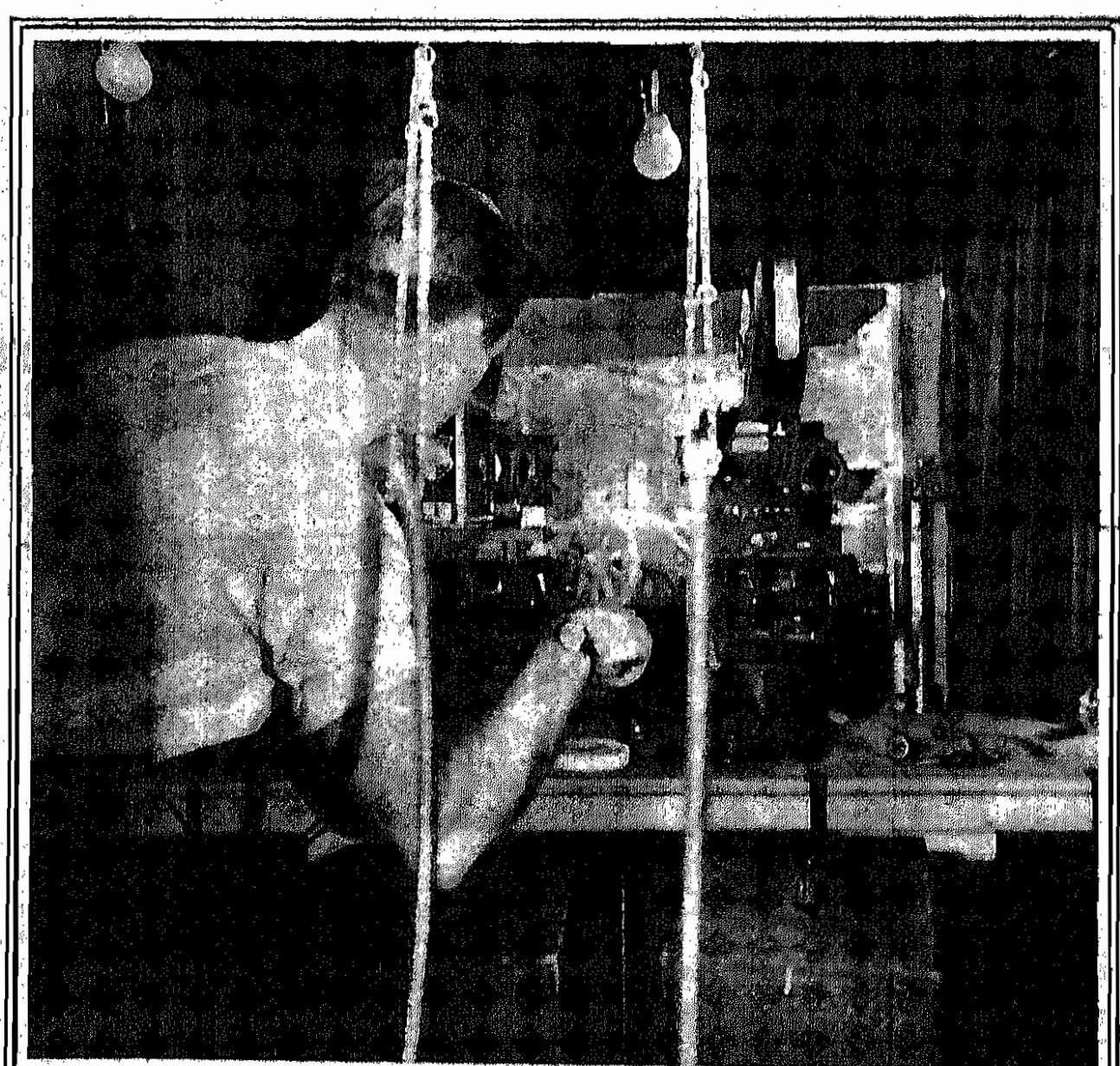
Al dunque, invece, tra madre e figlio, quando si legge ed il padrone a parla con la madre, che cosa avviene, che accade, che succede?

Forse scriveva da quella storia appena uscita, non più rettificata, ma adatta così naturalmente, non solo musicale, ma la storia, al senso dell'arte, che avrebbe fatto in che poi potesse di necessità ed uno spettacolo meraviglioso, più affascinante.

È magnifico, ogni finzione se le lingue portano forse eredità italiana, ed è anche come essere della madre, la nostra lingua così data e così portata per tutti di padrone nostro, se credo che mi sono quasi abituato alla storia, sentito così tanti e veramente quella storia che voleva comprendere.

Sarà straordinario, magari straordinario per la geniale concezione che ha dato per questi esperimenti di cinema parlante, le cui idee diventeranno

Accogliere



Registrazione di suoni col sistema Vitaphone.

universal e profondi messi d'espressione artistica.

3) Contrariamente al film parlato in cui le parole sono a scapito delle immagini o del melodramma in cui la musica soffoca le parole nel film sonoro le immagini ed i suoni non si sovrapppongono l'un l'altro avendo tutti e due un unico scopo.

4) Il film sonoro quindi non deve essere congiunto al film parlato, non deve abusare della musica, e servirsi della voce umana soltanto come suono. Il suo vasto campo d'azione, il suo mondo da rappresentare è la voce della natura e delle cose.

III — Il Cantante di Jazz.

Considerando questo film prescindendo dalla questione tecnica.

1) Il Cantante di Jazz è un tentativo.

2) Come tentativo poteva essere migliore nella concessione ed impostazione del rapporto tra immagini e parole e suoni. Si poteva insomma farne una cosa più organica ed omogenea, poiché per tale scopo non c'era bisogno della perfezione tecnica, esistendo questa una quistione d'estrema purezza teorica.

3) Si ha l'impressione che il realizzatore non ha saputo servirsi dello «strumento».

4) Da esso si rileva una-lotta sorda e continua tra film muto e parlato per la prevalenza questo caso mai la lotta avrebbe dovuto essere per la fusione. Ne nasce una incertezza ed un indebolimento che si ripercuote e sulla trama e sulla recitazione.

5) La recitazione è buona, ma poiché le immagini e le parole ed i suoni si annullano e si

editeci si cimentano al più presto a produrre.

A noi italiani non mancano artisti che possano ascendere alla gloria dello schermo come *Al Jolson*.

Sarà questa modernissima arte che aiuterà la nostra tanto attesa *«Rinascerà»* e il popolo italiano, ricco ed esuberante a tutte le sensibilità, e maestro in tutti i campi dove florisse l'arte, sarà coronato da una nuova gloria.

P. ALDO CHIRUTERUS

L'ARTE MUTA DEVE RIMANER TALE

Il film sonoro non potrà mai trionfare sul film muto senza una degenerazione dell'arte cinematografica. Es

LA MODA E LO SCHERMO

Il tipo «garonne» tramonta irrimediabilmente; passa come i canti e le danze che le furono dedicati. Insieme con questo tipo sparisce la gonna corta con la conseguente abbondante esposizione di gambe all'approvazione o disapprovazione del pubblico. Apparso nell'immediato dopo guerra, con circa un decennio di successo cede il posto, in questa epoca di assottamento, ad un tipo femminile con caratteristiche ben definite e differenti nella mentalità. Il nuovo tipo, pieno di vitale interessamento per tutti i problemi di attualità, segue con uguale studio l'arte, la politica, la scienza, l'economia sociale, lo sport: tutti i rami insomma dell'umana attività. Queste caratteristiche intellettuali proprie della nuova donna moderna si riflettono profondamente anche sul suo abbigliamento, intonato soprattutto a grande semplicità e perfetta coscienza di quello che deve esprimere.

Scendendo nel campo degli esempi si può presentare come ideale personificazione della «signora elegante d'oggi» Norma Shearer. La fine intelligenza e la semplice franchezza di modi di questo tipo di donna trova un riflesso convincente e completo nelle sue vesti, dai pizzi eleganti alle toilette più cerimoniose.

Da vera ed appassionata sportswoman Norma Shearer possiede un ricchissimo assortimento di abiti sportivi. Fra questi il suo mantello da automobilista rappresenta un capolavoro di squisito buon gusto e di originalità; esso è una intonatis-

licitatezza che la donna intelligente giustamente valuta.

Nelle vesti da pomberiggio questo tipo mantiene il suo criterio di linea contenuta e sobria, e, appunto per questo interessantissima. Senza tema di cadere nel paradosso, si può dire che esso sia dotato dal senso della misura, intuendo il punto giusto su cui si deve fermare. Niente in esso di superfluo: un nodo, un fiore, deliziosi in altre circostanze, riuscirebbero in questo caso



ridicoli, denotando «mauvais genre».

Si deduce da queste considerazioni che in materia di abbigliamento femminile, come del resto in qualsiasi altra estrinsecazione di attività umana, sapere «dove fermarsi» è più importante del «dovere cominciare»; se tutti i pittori, ad esempio fossero consci di questa profonda verità si vedrebbero in giro molte porcherie di meno.

Da questo raffinato senso della misura, che soprattutto caratterizza il nuovo tipo di

donna elegante, deriva la squisita semplicità dell'abbigliamento, che non trova riscontro nella moda di alcun'altra epoca.

La scelta delle vesti adatte per ricevere nell'intimità della propria casa gli amici più graditi è un'altra manifestazione luminosa del fine discernimento artistico di cui è dotato il nuovo tipo. Senza ricorrere a lunghe ed elaborate circonlocuzioni, si può dire che per questa speciale circostanza la bellezza e la grazia si fondono in un patto di strettissima alleanza. Un mirabile esempio materializzato di questa fusione ci viene dato da: un tessuto argentato, dalla linea a strascico, sensibilmente allungata dietro, finissimi ricami sul davanti, superiormente; una specie di «bolero» in velluto chiffon, dalle maniche lunghe, aderenti, completa un insieme di comoda eleganza, che dà al corpo tale morbidezza flessuosa di movimenti e tanta affascinante originalità da destare un senso spontaneo di piacere in chiunque guardi.

In quest'epoca eminentemente rigida e meccanica, questa nota di riposante morbidezza decorativa, è profondamente gustata e desiderata come una necessità dello spirito.

Negli abbigliamenti per sera Miss Shearer, l'esemplare più raffinato del genere nuovo, splende di luce ancor maggiore: il suo abito da sera assume speciale importanza, ed essa lo sa portare con una dignità squisitamente naturale.

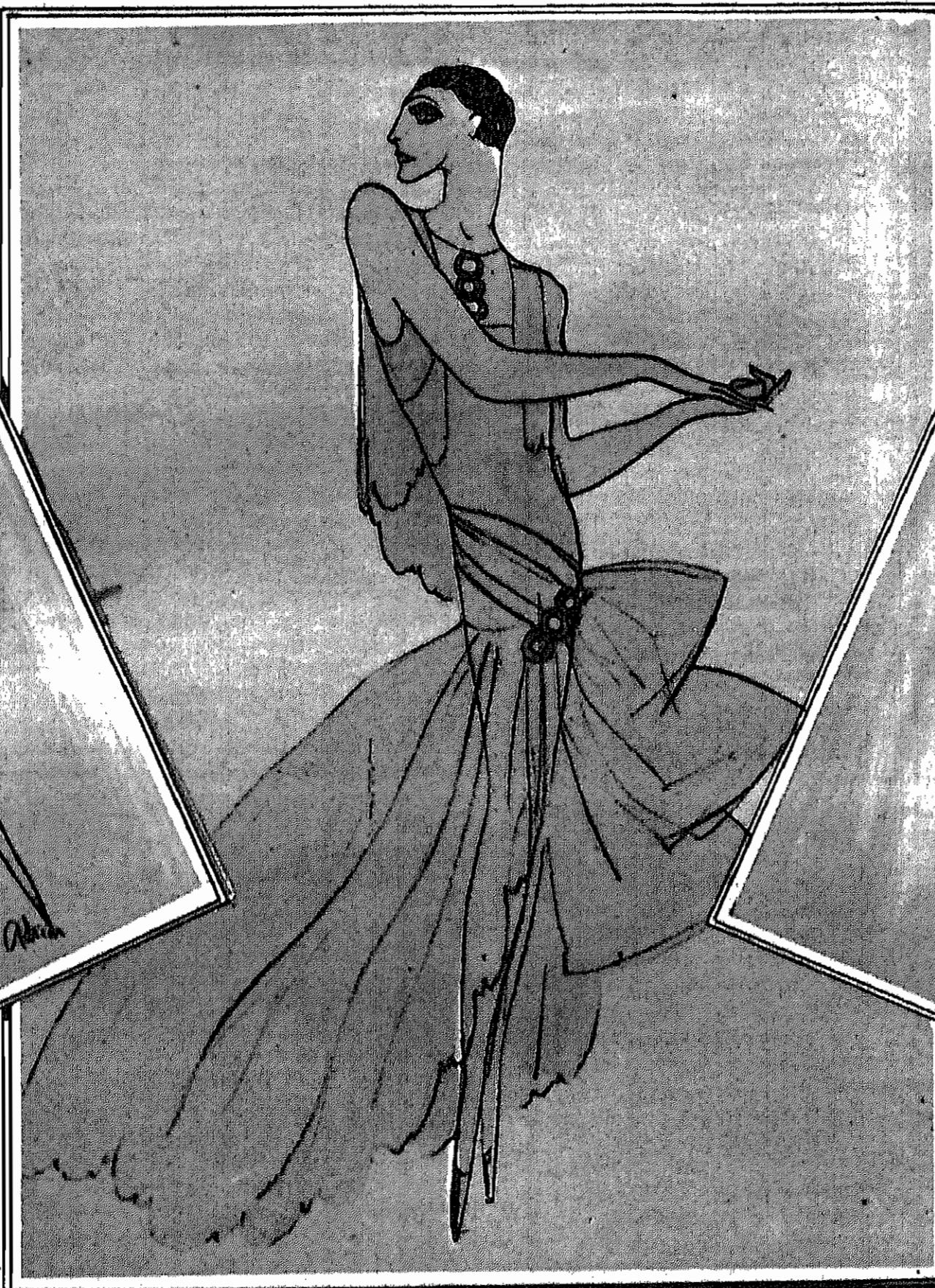
Particolare caratteristico: nessuna traccia degli orecchini, che formavano una delle predilezioni del tipo «garonne».

In Norma Shearer trion-



sima combinazione di pelle di capretto bianco e di unilope nera; un piccolo elmetto armonizza e completa l'insieme.

Le lancerie di qualsiasi genere di adattano meravigliosamente a Miss Shearer: fra i suoi vestiti merita speciale menzione un delizioso «ensemble» la mattina; il colore grigio bleu, la gonna scozzese vivacissima, intorno al collo consistente unicamente in una sciarpa finemente drappagliata: nessun gioiello troppo vistoso che tolga al fascino quella de-



fu la grazia e non l'orpollo, quella grazia che è emanazione diretta del pensiero vitale.

Da questa analisi affrettata e superficiale si impone una conclusione di luminosa evidenza che caratterizza profondamente il nuovo tipo di eleganza femminile: per il successo del vestito le qualità mentali della donna che lo indossa sono importanti come il vestito stesso.

J. M. B.

NOTIZIARIO

COLORI E MODE CINEMATOGRAFICHE

Il blu evangelina è il nuovo colore introdotto dalla moda in Hollywood.

Esso risulta dalla fusione dell'azzurro e del grigio perla ed è stato lanciato da Dolores Del Rio, poiché è quello stesso del costume normanno da lei indossato in *Evangelina*.

L'attrice ebbe occasione di notarlo nel suo viaggio in Normandia e poiché il colore si addiceva perfettamente alla sua bruna bellezza volle adottarlo.

Intanto parecchi negozi di Hollywood hanno applicato questo colore alla seta e dal giorno del suo trionfo le donne bionde hanno perso una grande battaglia d'eleganza nel campo della moda.

ARISTOCRATICI IN VISITA AD HOLLYWOOD

Una delle più autentiche rappresentanti dell'aristocrazia è stata ospite di Henry King, nel suo teatro di posa di Hollywood. Si tratta di Lady Edith Glanusk che è

ammessa nell'intimità della famiglia reale inglese.

La nobile signora ha voluto assistere al processo di ripresa e di registrazione di alcune scene di un film parlato, ed è rimasta altamente meravigliata della maniera con la quale vengono ormai facilmente superate le difficoltà della lavorazione.

Ella ha poi assistito, nella saletta di produzione, alla visione delle parti salienti di *Essa va alla guerra* ed alla fine si è congratulata con il bravo direttore, assicurandogli che il grido della folla precede il suo capolavoro in tutta Europa e che vivissima ne è l'attesa della programmazione.

COME S'INVECCHIA A CINEMATOGRAPHO

Roland Drew, che interpreta il personaggio di Gabriele in *Evangelina*, ha avuto quattro giorni di tempo per invecchiare... di venti anni.

Nelle scene finali del film Gabriele è infatti più vecchio di venti anni di quando incontrò Evangelina. Divenir grigio sullo schermo non è difficile, ma far sì che le proprie guancie che hanno la floridezza

della gioventù, si ruggrinziscano e diventino scerne, è un'arte che Roland Drew, come aveva già fatto in *Ramona*, ha dimostrato di possedere.

E poi Carewe gli aveva espressamente stabilito: «Io desidero che il viso di Gabriele non sia sovraccarico di pomate e di colori. Aggiungete al personaggio da voi interpretato 20 anni di deportazione, ammesso che ciò nel pensiero della solitudine, delle sofferenze e delle torture morali da lui subite ed avrete il carattere simile alla realtà».

CELEBRITA' IN CIFRE

Durante i suoi venti anni di lavoro nel cinema, Griffith, il più grande pioniere dello schermo, ha realizzato 430 film d'un costo complessivo di 12.834.000 dollari.

Il totale degli incassi prodotti da questi film, più di due terzi dei quali sono stati realizzati prima del 1912 e sono piccoli film di una e due parti, è sino ad oggi di 56.053.000 dollari non comprendendo in esso i primi incassi delle tre ultime grandi films: «La legge dell'amore», «La battaglia dei sessi» e «La canzone del cuore» che lasciano prevedere un cospicuo rendimento finale.

Gli ultimi cinque film hanno dato un incasso medio di 1.300 mila dollari per film. Fatta deduzione delle spese di produzione e d'edizione, e delle spese generali, i film di Griffith hanno realizzato un guadagno di venticinque milioni di dollari.

Una utile iniziativa

Su invito della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'Istituto Centrale di Statistica ha consentito, sotto la sua diretta sorveglianza, che le notizie raccolte col recente censimento industriale e commerciale del 15 Ottobre 1927 (V.) in seguito al R. Decreto Legge 20 Marzo 1927 (V. N. 458), siano pubblicate sopra «La Guida d'Italia» di cui appositi uffici hanno intrapreso la pubblicazione — esclusa naturalmente ogni comunicazione dei dati individuali sia qualitativi che quantitativi contenuti nei questionari stessi.

Si tratta quindi di un complesso di circa 1.700.000 nominativi delle grandi e piccole aziende industriali e commerciali che danno vita ed attività al traffico nazionale e che «La Guida d'Italia» riproducerà due volte: una volta in ordine alfabetico di Comuni e una seconda volta in ordine di categoria.

La pubblicazione in corso di preparazione metterà l'Italia in prima linea nel campo delle Guide diffuse per valorizzare le industrie ed i commerci delle singole nazioni, e questa impresa italiana sarà sicuramente accolta con grande favore delle categorie interessate.

Il lavoro è già iniziato e l'opera sarà pronta entro un anno.

Cambiente

CINEMATOGRAFISTI, ARTISTI, GIORNALISTI, DISCUTONO IL FILM SONORO

STEFANO PITTA LUGA

Stefano Pittaluga, intervistato dal *Corriere della Sera*, ha fatto dichiarazioni importanti che riassumiamo.

«Pittaluga», scrive il *Corriere* — «un capitano dell'industria cinematografica ita-



liana» ridotta a quasi al puro esercizio delle sale e ancora lonti dalla tanto attesa rinascita produttiva, ha visto soltanto nell'autunno scorso, a Londra, la novità di cui tanto si cominciava a parlare. E vi ha visto la salvezza.

Il cinema parlante soppiantarà l'altro? Senza dubbio, egli risponde. Nei primi di quest'anno c'erano già in America 4000 locali che lo avevano adottato, 10 fabbriche che producevano le nuove pellicole. In Inghilterra, ridono le cifre a un decimo, si è arrivati ad altrettanto. Se quella gente, di cui non si vorrà negare lo spirito pratico, ci crede, perché dovremmo dubitare noi e continuare a tenere la testa sotto l'ala per non vedere? Prepareremo alla nostra industria, alla nostra arte, alle nostre folle un dolentoso risveglio. Quando si è vista, o sentita, una pellicola sonora, non si sopportano più le altre. Del resto, era facile presagirlo: i tentativi di sincronizzare le pellicole, di dare loro una voce almeno nei momenti più tipici, sono sempre stati l'affar dei tecnici, e gli italiani in questo campo avevano già raggiunto ottimi risultati. Finalmente il problema è risolto: sia il sistema del disco fonografico inciso contemporaneamente, sia l'altro del suono fotografato sul margine della stessa pellicola e poi liberato contemporaneamente alla proiezione, danno risultati perfetti, che potranno divenire anche maggiormente irreversibili. Le persone che parlano soltanto con il movimento impercettibile della labbra si diranno, per la commozione dei pubblici, le vere parole d'amore o di pena. Il mare ruggire veramente spumeggiando contro lo scoglio. Il freno non passerà più come su ruote di bambagia, ma se ne intenderà il fragore autentico e non malamente astuto. La madre a cui muore tra le braccia il figliuolo darà un grido disperato, un grido vero, che renderà superficia la scena animosa sullo schermo».

«E un grido disperato uscirà dalla strozza dell'infelice».

«Io non dovrò preferire questa intera ve-

scere il comm. Pittaluga che parla — per quanto non conveniente esagerare. C'è allarme a Hollywood, per comprendere con una parola tutto il mondo degli attori dell'arte muta.

Venderla per mangiare? E come mangiare poi senza dentiera? A ridullo così può essere stato anche il cinematografo. Ma il cinematografo non è teatro, o non è anche teatro, e non lo diviene sempre più ora che si mette anche a parlare e a cantare?

Ebbene, chi non è proprio e soltanto un'oca, può affermare le nuove qualità, tanto più che la bellezza, grazia e fascino saranno sempre una delle maggiori prerogative. Gli altri, quelli assolutamente negati, dovranno ritirarsi sconfitti. O hanno già fatto i milioni, e la rassegnazione riuscirà facile; o sono ancora al noviziato o al sogno, e si dedicheranno ad altro. In compenso, una nuova fisionomia di artisti troverà lavoro e modo di fare rifuggere ben altre qualità. Per quel che riguarda l'Italia, non abbiamo che pochi «divi» espatriati, dei quali i più possono benissimo cimentarsi al nuovo genere. Abbiamo invece una grande riserva di attrici, di attori, di cantanti, di maestri e di suonatori d'orchestra per i quali il cinematografo rinnovato può rappresentare una insperata risorsa.

Ci sarà crisi di disoccupazione per i componenti delle orchestre, non richiedendo il cinema parlato il consueto accompagnamento. Ma la trasformazione non avverrà di colpo; le orchestre si vanno utilizzando, nei grandi locali, per le sale d'aspetto; infine i musicisti si vedranno tolti dalle sale di proiezione e chiamati nei teatri di prosa, dove alla musica si fa nuovo e così largo posto. Poiché l'Italia è sempre la grande madre della musica, in patria o — dove gli artisti italiani troveranno maggiore e meglio remunerato lavoro; insomma, con la nuova facoltà acquistata dalla Musa luminosa l'arte italiana non può che trovare un campo di assoluto dominio.

E il teatro? Quando si pongono vicino le due parole, del cinema e del teatro, si adombra subito una rivalità e si tocca inevitabilmente una questione di ben più vasta portata. Occorre limitarsi a vedere se il cinema, ora che si arricchisce di una nuova attrattiva a carattere essenzialmente musicale, possa diventare più minaccioso di quel che già non è per il teatro lirico. La minaccia è innegabile, almeno per quel che riguarda la disponibilità degli artisti. Attratti verso la nuova forma d'arte da scritture indubbiamente più vantaggiose, cantanti, suonatori, maestri di canto, direttori d'orchestra, potranno disertare la scena lirica. Dovrà il teatro lirico, dovranno gli Enti orchestrali pensare a provvedersi convenientemente. I factotum del cinema parlato non si nascondono la gravità dell'attentato, ma garantiscono che le sale d'opera o di concerto non debbono temere il deserto. Bisce avranno sempre un pubblico fedele. D'altra parte, non è da pensare che il cinema sonoro possa riprodurre, con la stessa perfezione gli stessi fascini, ad esempio uno spettacolo della Scala. Esso rende a ben altro che sia meno statico e meno tradizionale. Potrà riprodurre opere liriche o drammatiche, di lì prime utilizzando anche la musica, ma condandole di tutti gli altri elementi che escono dai limiti dei pochi quadri schematici, con l'antefatto raccontato, con le scene che s'immaginano accadute nell'intervallo o tra le quinte e che sono solo riferito in teatro; per esempio, nell'Aida il cinema non rinuncerà mai a far vedere anche la battaglia tra gli egizi o gli etiopi. Ma vi sono anche ragioni tecniche le quali impediscono il trasporto, tale e quale, dei gran-
mi spettacoli teatrali su pellicole sonore, dovendo tali pellicole essere «girate» in appositi teatri assolutamente impermeabili a ogni suono estraneo. Se la crisi del te-

tio si aggraverà, non sarà colpa del cinema parlante insomma più che non lo sia della radio». Il teatro è ridotto come quel tale a cui non restava che la dentiera d'oro. Vendetela per mangiare? E come mangiare poi senza dentiera? A ridullo così può essere stato anche il cinematografo. Ma il cinematografo non è teatro, o non è anche teatro, e non lo diviene sempre più ora che si mette anche a parlare e a cantare?

NUOVA INDUSTRIA NAZIONALE

Ma ecco che il cinema parlante viene in buon punto a risolvere il problema della industria cinematografica italiana. Quello che era un male si trasforma in un vantaggio: non avere grandi impianti di produzione vecchio stile che possono venire colpiti in pieno dal nuovo sistema. Ci sono le sale di proiezione, ma queste non hanno nulla da temere se pur non guadagneranno nuove masse di pubblico; gli impianti restano press'a poco tali e quali e non c'è che installare la nuova macchina nella cabina. Bravamo, in Italia, al punto di riconoscere. Ebbene, si comincia dal nuovo. La stessa azienda della quale il Pittaluga è a capo sta impiantando, a Roma, il suo teatro per la produzione delle pellicole sonore; fra pochi mesi la lavorazione dovrà essere a buon punto. Non occorreranno più i foglietti con la traduzione e le didascalie per gli italiani almeno. Un grande sbocco per le pellicole italiane sarà costituito dall'America Latina. Con sapienti accorgimenti, le visioni, il canto, la musica, la parola italiani tenderanno di superare quella che è la barriera, relativa, delle «talkies»: la zona in cui la lingua è compresa. Assai più che standendo all'estero i volti senza voce di un tempo, o la voce senza volto delle sue stazioni radiofoniche, l'Italia potrà diffondere utilmente messaggi di bellezza, non ultimo elemento di propaganda e di affermazione, ma specialmente che quei messaggi possono espandersi con risonanze anche di potenza.

Questo il pensiero e il progetto del comm. Pittaluga, al quale l'esperienza e la speranza suggeriscono anche il voto che, affacciandosi alle sue nuove fortune, la cinematografia italiana non ricada negli errori del passato e sappia mettere a profitto la nuova meravigliosa risorsa offerta dalla tecnica per raggiungere altri scopi che non siano quelli del semplice diletto. L'educazione del gusto popolare; lo sfarzamento, bene inteso delle prerogative italiane, naturali e personali; il raggiungimento di nuove mete che nel campo scientifico, storico e civile il cinematografo deve proporsi per essere non solo visione e audizione, ma anche documento e strumento di progresso e di elevazione».

MARIO CARLI



Il pubblico italiano è già a questo stadio di suo giudizio sul Cinema sonoro: grande entusiasmo alla prima prova di convatto; e subito rimonta animo al Cinema muto. A trent'anni di giorno! Bisogna tenere conto dello spettacolo nazionale e soprattutto delle folle italiane. E' subito, il nostro, che non arretra a buona spese qualche novità già paura dal colpo, testimonianza d'ingenuità come certi popoli più civili. La sua difesa dura però non è data da un'aria spaurita conservatrice, bensì dall'abituazione ad un'epoca più sovraffusa, alle grandezze più impetuose. Dici due miliardi e mezzo e non ti sorprende, ti produce un certo senso di più meraviglia, è apparso sulla faccia della terra, come vuole che si lasci a capo e dall'alto come è arrivato all'immagine finora dell'arte di cui parla da soli, senza confondersi.

Dunque, niente riforme del Cinematografo italiano. Solo che va oggi come oggi e non è ancora troppo embrionario per cogliere una epoca. Stanno ancora alla fine dell'Esperimento galattico e il pubblico vuol patrassarsi, non è di rado che il teatro lo intratta la prima volta alla seconda, bisogna dargli il tempo per fare. E a questo non si può rinunciare. Bisogna allora, tipo i canari che, se il padiglione anglo-sassone si avvicina più facilmente, fa il giro riduttivo meccanico delle forme di cui il gusto dei fiorini prelaude la natura al meglio, l'arte all'artificio.

Un vecchio giornalista Teatrale: Enrico Polese

RIVOLUZIONE... MA CERTO RIVINCITA

Per la prima volta no scrivo difensore su questo mio vecchio Giornale di Cinematografo vale la pena. Stanno torni alla rivolta di un'era nuova e supremamente interessante. Ricordo circa trent'anni or sono i primi esperimenti cinematografici della Casa Parlé al piccolo teatro Mdane, luogo oggi scomparso, sul Corso Vittorio Emanuele: quelle proiezioni immobili e basse dell'Arrivo del treno, della Colazione di Belé, della Corte di cavalleria non erano che esperimenti. Poi già da allora colpirono in meno di trent'anni ormai dove è arrivata la Cinematografia! In questo trentennio l'Arte Nuova ha preso il predominio su tutte le altre Arti e per il momento intero e tutta la segnalata come la spicata concorrente del Teatro e degli spettacoli teatrali.

Personalmente non ho mai compreso, non ho mai ammirato gli spettacoli cinematografici, non mi doverebbero mai e mi fecero sempre l'impressione d'essere il trionfo della macchina ed una vera menzogna dei puri principi d'arte. I fatti nel lungo periodo d'anni mi hanno dato ragione. Nella nuova arte ben pochi furono gli artisti di riconoscimento mentre che ottennero fama e gloria e guadagno. Nella grande maggioranza i divi del Cinematografo sono tutti delle attrici e degli attori mediocri che continuando a recitare non avrebbero avuto fortuna e il caso di Lydia Bassi in un'edizione. Tutto gli altri ospiti in tutto il mondo, e non solo in Italia, sono artisti mediocri o saliti alla celebrità e degli spontanei degli estratti, personi che facevano professioni normali nella grande maggioranza spaventosamente mediocre, che diventano celebri, famosi ed alcuni anche ricchi.

Non è certo un difensore di grande levità

Le cose sono dell'opinione pubblica, per avere belle fattezze, gestire tempi diversi, evitare le contrarienze fino a sfiducia, soprattutto, essere buffone e fare cose atroci. Ma sotto queste regole non si può compiere il Cinematografo e lo riconosce, non è mai potuto neppure considerare dei veri artisti, gli esponenti cinematografici.

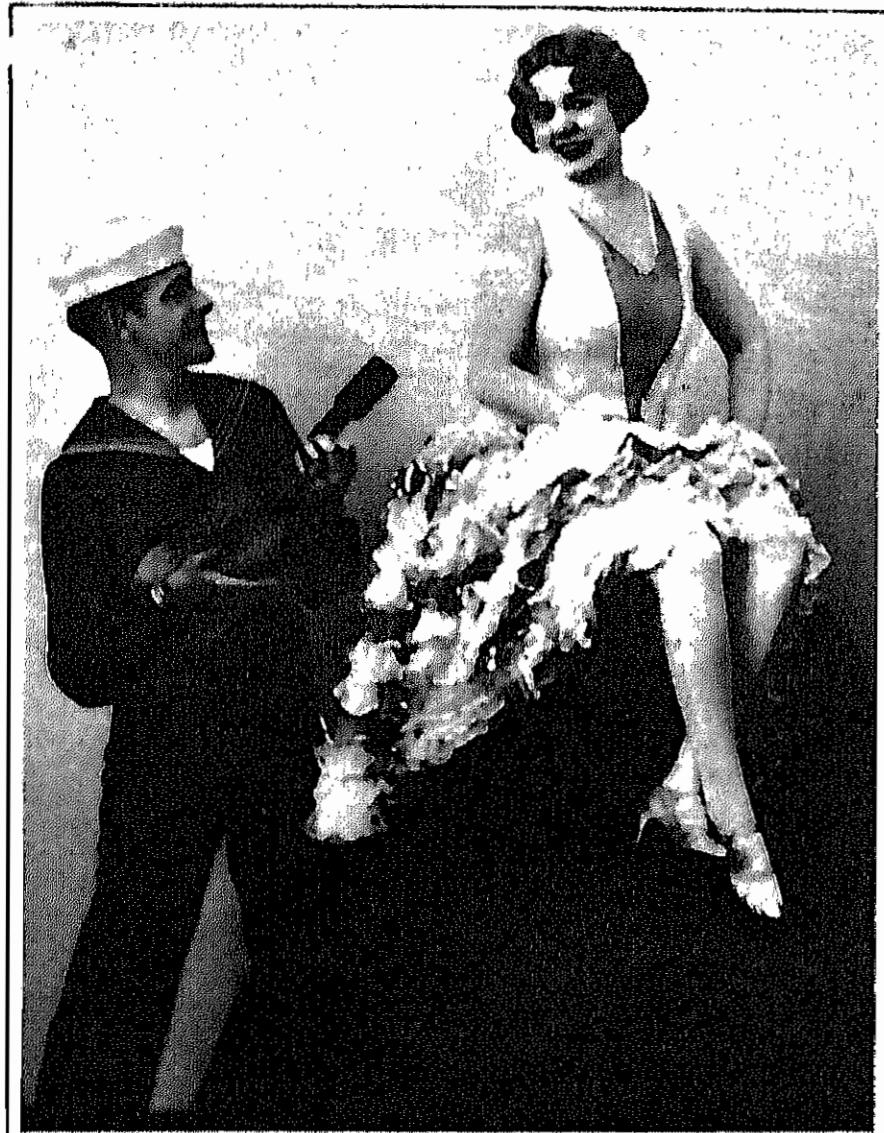
Ma ora stiamo davanti ad un fatto nuovo, a una vera rivoluzione! Ieri a sei e mezzo di una vaga località cittadina venivano con molta per tenzione e poco buon gusto alla presentazione di un nuovo film sonoro e ne sono rimasta mia ravigliata.

Non dissidiamo il valore della presentazione.

Fissarsi più o meno diversi passa in seconda linea. E il nuovo genere, per quanto ai più mondi, per quanto imperfetta esse reso, per quanto risulta ancora noto, che mi a protestare imperfetta. Ma per quanto possa interessare degli artisti molto intelligenti e persino delle belle ragazze e dei giovanotti dall'aspetto avvenevole. Ma qui si tratta di dare della voce, e proprie interpretazioni ed interpretazioni tanto più difficili perché qui il cinema abbia è consacrato assolutamente a lo si sente. Ma sono occorse delle interpretazioni d'arte perfette. Ma questa è certezza di vera arte!

Non compare da come un nome della grande

intelligenza di Luigi Pirandello abbia potuto scrivere che il Cinematografo parlante non aveva avvertito! Ma sarà la grande conoscenza di ogni migliore manifestazione d'arte, ma questa scoperta che è una grande rivoluzione e la bella rivoluzione dell'Arte e degli artisti che sono



Questa scena è tutta se è sonora: altrimenti è una cosa qualunque

oggi avviliti dalle mediocrità che imperavano nella Cinematografia.

Ma per essere artisti cinematografici bisogna d'ora innanzi sapere recitare, sapere cantare e non solo fare delle smorfie ed agitare delle braccia: ma la nuova scoperta è la redenzione degli artisti!

Non mi piace il film sonoro quale oggi è presentato e non mi dicono, ma ricordo le prime film di Pathé di trent'anni or sono e ricordando il progresso fatto mi immagino le migliorie che in breve tempo introduciranno alle nuove macchine e non credo azzardato prevedere che sapranno guadagnare in breve a risultati maravigliosi.

Il difendersi di questi film gioverà ai nostri artisti durante la loro carriera ingenerando in chi li avrà sentiti e veduti solo dallo schermo la curiosità di vederli di persona. L'artista poi avrà la grande gioia di lasciare qualche cosa dell'arte sua fino ad oggi che restava dell'arte di teatro. Nulla se non il ricordo dei contemporanei. Adesso l'arte sua e le sue interpretazioni potranno essere giudicate ed apprezzate anche dai posteri: l'arte sua non scomparirà con lui, ma rimarrà: ecco a qual prodigioso miracolo è arrivata la Scienza!

Più penso agli enormi vantaggi della grande scoperta e più mi maraviglio che tutti quanti vivono nell'arte e del teatro non ne siano dappresso entusiasti fanfan. Ma è la grande Rivincita, è la nuova alternazione e tutto un avvenire che dischiude innanzi.

Tra pochissimi anni la vecchia Cinematografia sarà un ricordo storico e quegli antichi civili che non avranno avuto la forza e l'ingegno di adattarsi alla innovazione saranno tornati in quella mediocrità da dove sarebbero stato giusto non farsi mai uscire. Per tutti i nostri artisti di teatro, quelli veri, quelli intelligenti, quelli stolidi e di incerto reale verranno nuovi cespiti da considerarne guadagno, nuove occasioni da fare valere il loro ingegno. E ciò dicasi non solo per gli esecutori, ma per gli autori; ma per i decoratori, per chi allestisce scene e costumi:



PIETRO MANDER

Pietro Mander, reduce da sopralluoghi oltre Manica, ricorda di avere inteso a Londra brevi pellicole nelle quali i tenori Martinelli, Pertile e Schipa cantavano, in italiano, romanze d'ope-

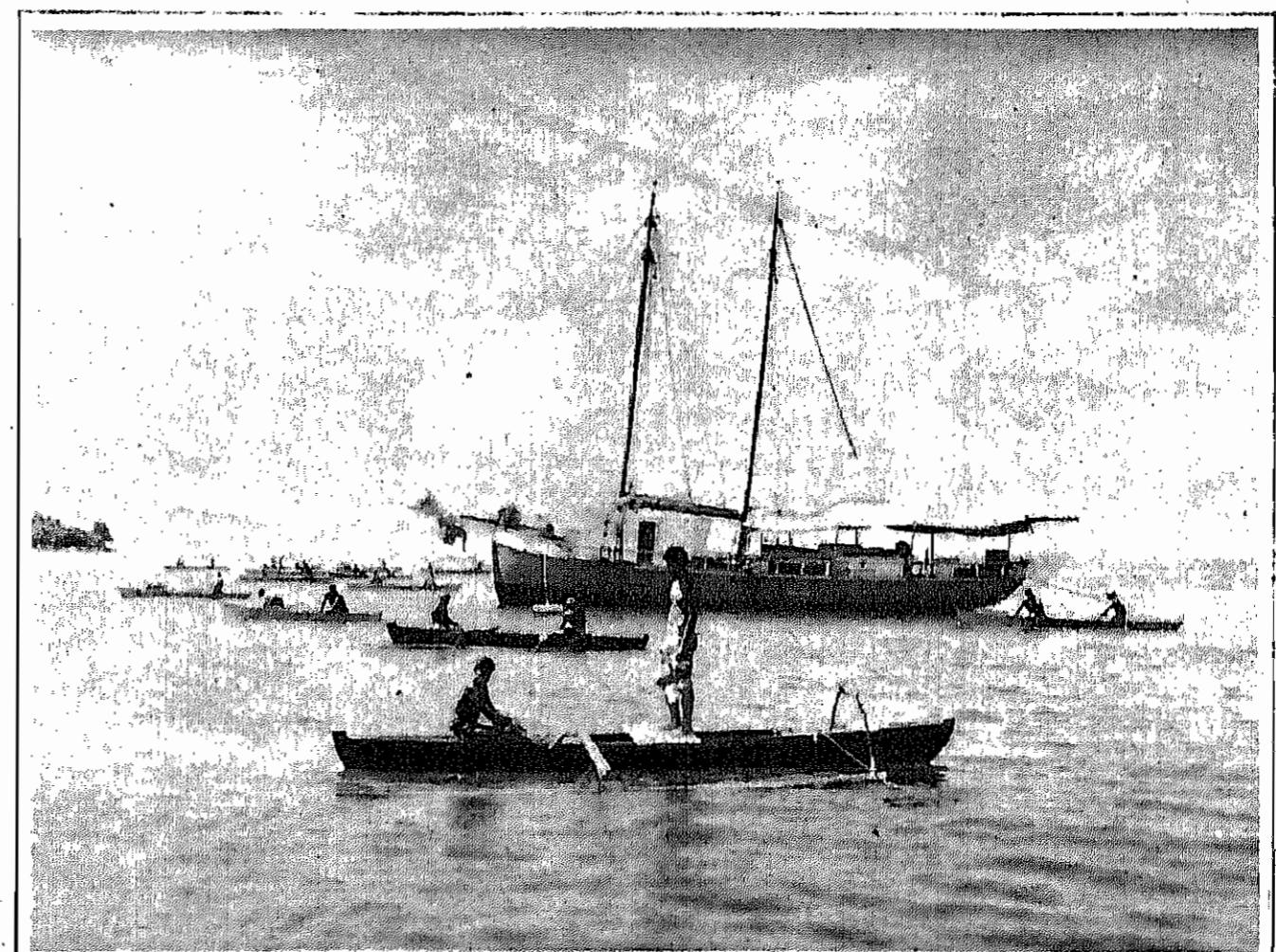
dovavano ogni occasione a preparare delle difficili manifestazioni d'arte, perché questi film debbono essere di una difficoltà di preparazione enorme.

Il nuovo spettacolo sarà non solo difficile, ma costoso, quindi non sarà possibile, come lo è oggi, il pullulare di tanti locali a cinematografo: diverranno i locali più rari e diminuirà di conseguenza la concorrenza per i teatri.

Sotto tutti gli aspetti trova la grande scoperta destinata ad arrecare vantaggi enormi artistici ed economici e, lo confessò, ne sono entusiasta e prevedo sarà opportunità di imparati vantaggi, e la saluto, questa grande scoperta, questa rivoluzionaria novità, che indubbiamente sarà la grande Rivincita degli artisti nostri e dell'arte nostra, la saluto con gioia!

Applaudiamo tutti alta grande scoperta ed auguriamo il maggiore dei trionfi. Gli artisti di domani mi daranno ragione!

ENRICO POLLESE S.



Questo quadretto di Ombre Bianche non ha nessuna particolare importanza visiva. Ma, mentre « passa » sullo schermo s'ode il mormorio del mare: e diventa qualcosa d'inDESCRIBIBILE

IL GRANDE SUCCESSO DI « ASFALTO » A PARIGI

Il grande film della Ufa, *Asfalto*, che fu prodotto da Erich Pommer e realizzato da Joe May, è stato presentato con grande successo di critica a Parigi.

Il lavoro pone in campo un dramma aspro e rude, un dramma della strada (il titolo parla chiaro) ed è stato diretto con eccezionale sensibilità dal grande inscenatore de *La signora del mondo*, *Sepolcro indiano* e *Il mio cuore accanto al tuo*.

Grande ammirazione han destato la messinscena, veramente colossale, la fotografia e la interpretazione di Betty Amann, Gustavo Frohlich, Hans Adalbert Schlettow e del compianto Albert Steinbruch.

UN NUOVO FILM DI BRIGITTE HELM

Mentre sulla Costa Azzurra Brigitte Helm, la grande vedette di *Metropolis*, *Crisi*, *Mandragora*, *Argent*, *La nave dei sette peccati*, ecc., termina il film *Manolete, re dei banditi*, di cui è principale interprete Ivan Mosjoukine, un suo recentissimo film triomfa a Parigi. Esso è intitolato *La maravigliosa menzogna di Nina Petrovna* e si svolge nella Russia degli Zat. La storia che ricorda in molti punti *La signora delle camelie* e *Manon Lescaut* ne è fortemente drammatica e permette a Brigitte Helm di rivelare appieno il suo eccezionale e personalissimo talento di attrice dello schermo.

HOLLYWOOD PERDE ANCORA UNA VEDETTE

Molti attori e molte attrici che debbono, almeno in parte, ad Hollywood la loro celebrità, hanno abbandonato in questi ultimi tempi la mecca del cinematografo. Crisi, film parlante? Chissà! Certo è che dopo Sidney Chaplin, Monty Banks, Lars Hanson, Gilda Gray, Anna May Wong, Louise Brooks, Lya De Putti, Pola Negri, Mary Philbin, Conrad Veidt, ecc. (senza contare Arlette Marchal, Dita Parlo e molte altre stelle... di passaggio) oggi anche Lena Melena ha abbandonato la metropoli del cinema diretta a Berlino ove ha interpretato, assieme a Mady Christians e Gustav Frohlich il film *Cuori in fiamma*, diretto da Ludwig Berger.

UNA COMBINAZIONE « UNITED ARTISTS » - « TERRA FILM »

Tra gli « United Artists » e la « Terra Film » è stato firmato un contratto che è andato in vigore dal primo maggio.

La « Terra Film » si incarica di distribuire in tutta la Germania la produzione degli « Artisti Associati ». Ciò le procurerà uno sbocco sul mercato americano.

LA PRODUZIONE DI FILM GIAPPONESI A BERLINO

Una commissione di studi giapponese è giunta a Berlino per stabilire un accordo e una base di produzione in Europa.

Una completa « troupe » di attori e tecnici giapponesi si è installata in uno dei maggiori « studi » onde dare subito inizio alla nuova produzione.

UN'INTERVISTA CON HARRY WARNER A LONDRA

Ha avuto luogo a Londra una colazione in onore di Harry Warner e di Giorgio Quigley.

Interrogato a proposito della presenza della sua casa con gli Artisti Associati, Mr. Warner ha risposto con smodato la notizia, e promettendo di dare una risposta precisa, dopo il suo ritorno in America.

Interrogato sulle difficoltà che la nuova lavorazione comporta, Mr. Warner ha risposto che queste sono molte e sensibili, specie dal lato finanziario, tanto vero che il cantante pazzo, nuovo film di Al Jolson, è costato ben 500.000 dollari.

JESSE L. LASKY A PARIGI

Jesse L. Lasky, disceso a Parigi, ha ricevuto la stampa all'Hôtel George V.

Egli ha dichiarato di vedere la produzione dei film sotto quattro diversi aspetti: film internazionali (a base di canto, musica, scene di rivista che possano essere uditi ed ascoltati ovunque); film dialogati in inglese, che possono essere visti ed ascoltati in America, Inghilterra e colonie; film silenziosi con la sincronizzazione dei rumori e del commento musicale; film a colori.

Dopo il soggiorno di Parigi, Mr. Lasky visiterà l'Italia.

S. A. C. I.

**Stampa Artistica
Cinematografica Italiana**

Via Velo 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direttore: AMBERTO CUFARO

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albionova - (Ex Patricino)
Telefono: 20895

Direttore Tecnico: VINCENZO VALDASTI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine silenziose - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 300.000

Sviluppo accurato di negativi
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. L'EDIFICIO RISALE AL 1910.
UGLIELMO GIANINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTE CINEMATOGRAFICA



In questa scena di Ombre Bianche della « Metro » che Pitrice presenterà fra poco in Italia, c'è un concerto di strumenti di fiati a pieno tono su uno sfondo

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES!

CENT. 50



BRIGITTE HELM IN UN FOTOGRAFIA
DEL FILM L'ARGENT DI EMILIO ZOLA, DI
CUI PUBBLICHAMO UN'ILLUSTRATISSIMA
DESCRIZIONE IN QUESTO NUMERO